

LA LOTTA

Quelli di Scelba

Il dr. Portoghese: il Boglich dell'E.C.A. di Bologna

Un angioletto elettorale - La caccia all'uomo-attivista - Un agguerrito riformatore - Le nacht und nebel di un fantasioso Commissario



In mancanza della grinta del dr. Portoghese, una mistica espressione del Prof. Dossetti la cui «investitura» precedette di qualche mese l'insediamento del Commissario all'ECA.

Succede a volte in politica quel che capita nello sport. Negli stadi non di rado v'è chi confida più in un calcio agli stinchi dell'avversario che nella propria classe. Così sul ring dove può accadere che una *accidentale* «testata» alla fronte del rivale apra una ferita nella quale poi si possa pestare con discrete probabilità di successo. Anche la politica ha così gli specialisti dei «colpi bassi». Coloro che, a fatti, non credono al libero gioco democratico, al dibattito delle idee, al raffronto dei fatti e dei presunti meriti coi presunti demeriti. E dei «colpi bassi» il maggior Partito di Governo ne ha fatto uso ed abuso, avendo trovato poi in Scelba uno che questo mal vezzo l'aveva congenito; tanto che oramai non si dice di un Commissario senza pensare a quelli di Scelba. I Commissari sguinzagliati per ogni dove, i ritrovamenti di arsenali di armi «perfettamente efficienti», sono stati per la D. C. quel che i pacchi di spaghetti sono stati per Lauro da Napoli. Sostanzialmente diverse le cose si eguagliano tendendo all'unico fine: procacciare voti e creare difficoltà a coloro col quali evidentemente non ci si sente di competere nell'azione politica.

Ma se uno vuol mandare all'aria una certa amministrazione, non ha che da ottenere l'installazione di un commissario. Dopo di che ci sarà chi saprà «lavorarsela» tanto male che dopo un po' di tempo occorrerà una buona dose di perspicacia a riconoscerla.

Ma veniamo al nostro caso. Al caro e buon dr. Portoghese, il Boglich dell'ECA di Bologna. Due nomi propri questi, il secondo dei quali però passa oramai come un aggettivo qualificativo. E' infatti opinione corrente che dopo quel po' po' di roba che Boglich è andato rimstando al «Rizzoli» più che del commissario X dell'Amministrazione Y si dirà il Boglich di questa o di quell'altra Amministrazione.

Diceva bene, recentemente, il consigliere provinciale, s. d., Civolani, che compito dei commissari doveva essere quello di accertare irregolarità e stop. Riconosceva pure, dopo di che prometteva interessantissime rivelazioni a proposito del commissario del «Rizzoli», che ben altri scopi invece si cerca di raggiungere per il loro tramite. Infatti è tanta la fantasia e la «buona volontà» di cui i commissari fanno inutile sfoggio, da far venire il sospetto che l'unico loro scopo sia quello di far andare le cose nel peggiore dei modi. Oramai è opinione comune

La gestione Portoghese risale al maggio dell'anno scorso. Da poco l'on. Dossetti aveva avuto l'investitura ufficiale grazie alla quale doveva muoversi all'assalto di Palazzo d'Accursio. Qualcuno dovette pensare che unire al misticismo del «Professorino» il senso pratico di un commissario potesse facilitare la via ad una vittoria i cui effetti psicologici avrebbero superato, a dir poco, i confini d'Italia.

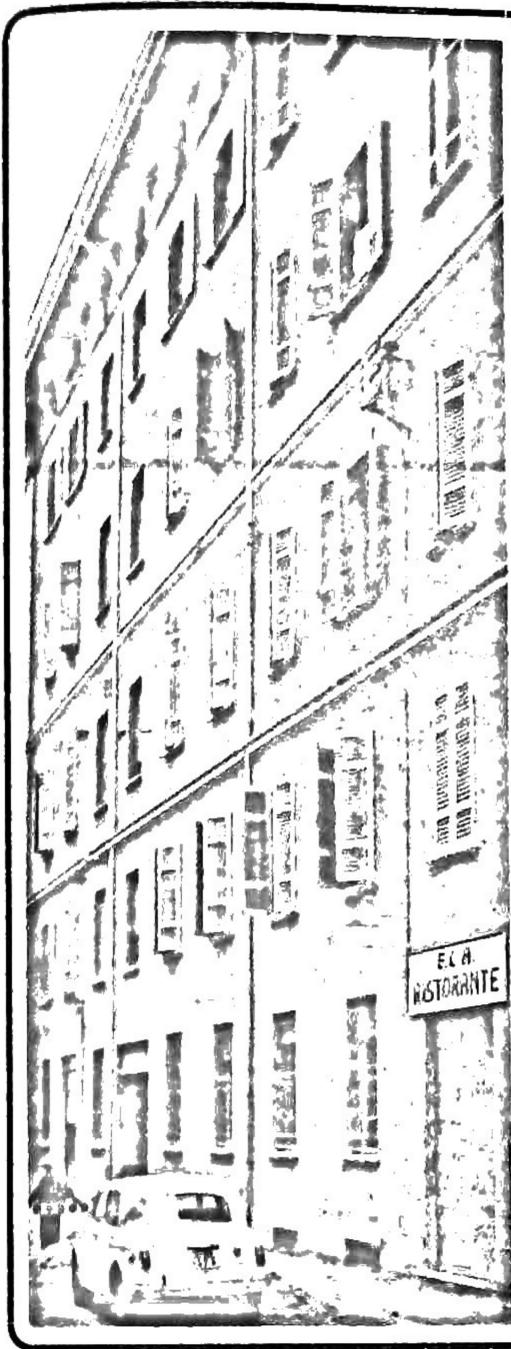
Fu così che, l'8 maggio '56, il commissario entrò all'ECA. Appare dapprima un angioletto. Infatti per tutto il periodo prelettorale si profuse in gentilezze e promesse verso i dipendenti e gli assistiti. Poi, conclusesi come ognuno sa le elezioni, gettò le candide aluce e apparve veramente qual'era. Il responso delle urne aveva mostrato che né la virtù taumaturgica di un asceta, né l'arte di uno dei tanti commissari sguinzagliati nei «rossi» passoli, aveva potuto mutare «l'anima» della città. E Portoghese, l'ex angioletto, dimentico delle promesse sfoderò la grinta dura. Iniziò e sviluppò nel tempo una vera e propria caccia all'uo-

mo, quando questo era attivista politico o sindacale. In ciò coadiuvato egregiamente dal sig. Orsi, direttore dell'ECA e, purtroppo, anche da un esponente della CISL, il sig. Russo. Vengono così effettuati trasferimenti discriminati nel tentativo di togliere dalla sede centrale chiunque possa minimamente ostacolare l'operato del commissario e dei suoi «bracci», destri o sinistri che siano. Ogni attività sindacale viene vietata; chi è sorpreso a distribuire materiale sindacale, anche fuori orario e luogo di lavoro, viene punito con multe e sospensioni. Si ha in proposito un clamoroso caso. Un dipendente viene «scoperto» a distribuire manifesti inerenti l'attività dell'ECA e del suo commissario. Gli si appioppa la seguente punizione: 1/5 dello stipendio gli verrà trattenuto per la durata di tre mesi.

Ma, il Portoghese, svela come il suo collega del «Rizzoli» inconseguite doti di riformatore ad ogni costo, alla rovescia. Applica il conglottamento totale con scatti del 2,50 per cento anziché del 10 per cento come già in godimento in precedenza da parte dei dipendenti. Detto fra parentesi il direttore, sig. Orsi, si farà formulare a parte il suo conglottamento che prevede scatti del 20 per cento pur giustificandolo con attività varie.

A mo' di magra consolazione dello stipendio, i dipendenti si vedranno aumentare le ore di lavoro. Da quasi mezzo secolo, esattamente dal 1910, gli impiegati dell'ECA hanno un orario di 6 ore giornaliere. Questi verranno portate a 7 ad eccezione del sabato. Solo recentemente il dr. Portoghese che aveva fatto adottare l'orario spezzato, ha fatto riscattare lo orario unico. La ragione? Un logico ripensamento o, forse più probabilmente, la riformomania che affligge evidentemente il Boglich dell'ECA ha voluto fare del dr. Portoghese un riformatore di se stesso.

Ma anche questo non è tutto. E, per riprometterci di tornare sull'argomento, diremo per ora solo delle cose più sfortunate. Un settore che ha visto particolari attenzioni è anche quello del regolamento organico. Infatti ad una settimana del suo insediamento il commissario fece deliberare un appunto organico. Essso prevedeva, e prevede tuttora, 31 posti in pianta stabile quando gli attuali dipendenti sono 58 di cui ben 54 avventizi. Prima dell'ultima guerra erano 107. Queste cifre però evidentemente dicono poco al dr. Portoghese, un asso di briscola in fatto di ridimensionamenti. Va da sé che questa impostazione risente dell'interpretazione data alla questione dalla Prefettura. Questa infatti



AMMINISTRATORI E PUBBLICI DIPENDENTI

è in sintesi il tema dell'importante Convegno promosso dai socialisti bolognesi al fine di esaminare i rapporti tra chi è chiamato a dirigere gli Enti Locali ed una categoria formata da quasi 16 mila lavoratori

Il Comitato Esecutivo della nostra Federazione, in seguito al parere espresso dalla Commissione Enti locali, ha deciso la convocazione di un Convegno provinciale nel quale dovranno essere discussi i problemi riguardanti il personale dipendente dagli Enti Locali della nostra città e della nostra provincia, con particolare riguardo ai rapporti fra dipendenti ed Amministratori. Tale Convegno si terrà presso la nostra Federazione il giorno 29 giugno p.v. e poiché è prevedibile che larga sarà la discussione che seguirà alla relazione introduttiva, è stato stabilito che il Convegno abbia la durata dell'intera giornata.

Da tempo si sentiva la necessità che il Partito ponesse attenzione a questo serio, difficile e delicato problema. Da tempo ciò veniva ripetutamente richiesto da parte dei nostri Amministratori nonché da parte dei molti compagni che lavorano alle dipendenze di

pubbliche Amministrazioni dirette da socialisti e comunisti, ed è prova di consapevolezza dell'importanza del problema e di sensibilità politica l'aver deciso, da parte della nostra Federazione provinciale, di indire questo Convegno anche se in questo difficile momento politico, mille altri sono gli impegni, le iniziative ed i problemi che devono essere affrontati dal Partito.

Si tratta, infatti, di avere presente che nella vita e nell'attività degli Enti Locali il problema del personale è di primaria importanza, e ciò per diverse e ben comprensibili ragioni. In primo luogo perché se è vero che sono gli Amministratori che chiamati dalla volontà del corpo elettorale amministrano e dirigono l'Ente, è pur vero che spetta ai dipendenti, dal più elevato di grado all'ultimo allenato attuarlo quanto dall'Amministrazione viene deciso e chi si intenda di pubblica amministrazione sa come diversi siano i modi di attuare ed eseguire le decisioni adottate da una Amministrazione. In secondo luogo perché per la natura del loro particolare lavoro, i dipendenti da pubbliche Amministrazioni non possono essere considerati alla stregua degli altri lavoratori; ma occorre, invece, che si abbia sempre presente che notevolmente diversa, sotto ogni aspetto, è la loro posizione rispetto a questi ultimi. Evidente è poi che un discorso e considerazioni par-

ticolari debbono essere fatti per quanto riguarda i dipendenti da quegli Enti Locali che - così com'è a stragrande maggioranza nella città e nella provincia di Bologna -

sono diretti dagli uomini dei partiti dei lavoratori.

Si tenga presente, infatti, che la volontà popolare ha portato anche tramite le ultime elezioni amministrative, socialisti, comunisti e loro alleati ad amministrare la «Provincia», il Comune di Bologna (e di conseguenza l'Azienda Provincializzata Trasporti e tutte le Aziende Municipalizzate della città di Bologna), 54 Comuni della provincia, nonché numerose Opere Pie, alcune delle quali di notevole importanza. Da un esame recentemente fatto si può calcolare che, complessivamente, i dipendenti da tutti Enti assommano a 14 mila circa. Inoltre a questi occorre aggiungere altri 750 dipendenti del «Rizzoli», 60 dell'ECA e 900 dell'Amministrazione Ospedali di Bologna. Enti che - oltre ad alcuni altri di minore importanza - com'è noto sono attualmente sottoposti a regime commissariato; ma che dovranno pure ritornare ad essere liberamente e democraticamente amministrati secondo la volontà popolare.

Da questi dati appare chiaramente quanto e quale sia l'importanza che, nella nostra provincia, riveste il problema che verrà esaminato e discusso nel Convegno di sabato prossimo.

Si tratterà di fare un esame obiettivo e spassionato del nostro lavoro compiuto durante questi anni in questo cam-

po; se sarà necessario formulare critiche agli Amministratori, ai dipendenti od ai sindacati delle categorie interessate queste dovranno essere, senza timore alcuno, formulate, giacché dovranno servire per migliorare l'opera nostra.

Come socialisti dobbiamo tendere con tutte le nostre forze a riuscire a portare nelle pubbliche Amministrazioni qualcosa che a noi pare ancora manchi, e cioè un più alto senso della cosa pubblica ed una più diffusa e chiara coscienza degli interessi della collettività. Per giunge-

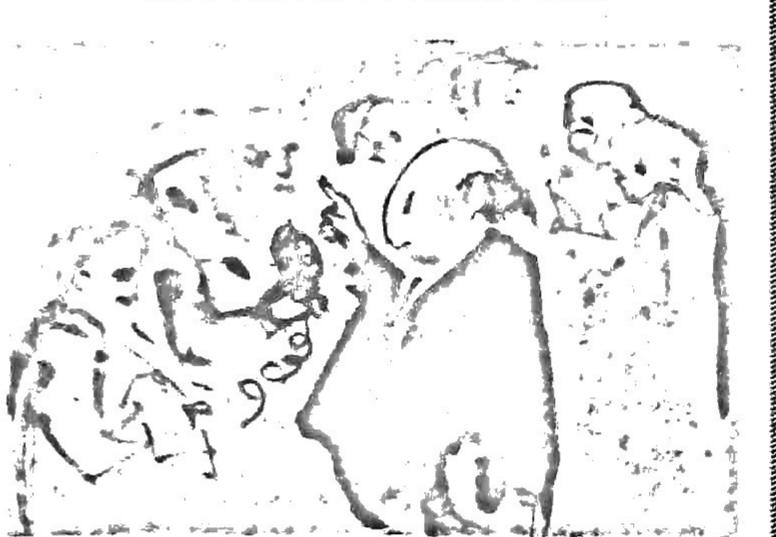
re a ciò di somma importanza è che, innanzi tutto, vi sia la più aperta comprensione e la più volontosa collaborazione fra Amministratori e dipendenti.

Al Convegno di sabato soprattutto di questo parleremo ed intorno a questo discuteremo, certi, fin d'ora, di dare un contributo positivo al miglioramento del nostro lavoro negli Enti Locali della città e della provincia di Bologna e certi, altresì, di rendere sempre più chiara in tutti i pubblici dipendenti l'esigenza della continua lotta per la conquista delle autonomie locali.

Dello Bonazzi

Sabato 29 giugno, alle ore 9, presso la nostra Federazione (P.za Calderini 2^a) avrà luogo un Convegno Provinciale di Partito per esaminare i rapporti fra gli amministratori ed i dipendenti da Pubbliche Amministrazioni. Relatore il compagno **Delio BONAZZI** membro del Comitato Esecutivo della Federazione bolognese del PSI - Assessore Provinciale. Presiederà il compagno **Silvano ARMAROLI** Segretario della Federazione membro del C. C. del PSI Cons. Comunale di Bologna

Una virtù: L'UMILTA'



«E lei on. Scelba, che soluzione vede?», «Un Governo Scelba».

(Disegno di Dino Boschi)

non ha fatto mistero di ritenere elevata l'incidenza del personale (circa 62 milioni annui) contro i 194 milioni di entrate. Quando è facile comprendere che vi sono erogazioni di assistenza, quali le prestazioni mediche ad esempio, il cui valore reale è assai superiore alle spese figuranti in bilancio. Di contro si è sempre voluto calcolare la spesa per il medico, le infermiere, le suocere ed altro, nelle spese di amministrazione. E ciò quando è super ovvio che chi visita o cuoce non fa, almeno a parere di una gran parte del comunissimi mortali, della amministrazione.

Per Portoghesi (l'eccezione però non può che confermare la regola), no, non è così.

Venerdì della scorsa settimana però si è avuto un altro ripensamento del commissario. Tramite il dr. Miglio del Comitato Assistenza e beneficenza ha annunciato il ritiro del «suo» organico. Evidentemente il giustificato malumore che si era andato sviluppando tra i dipendenti dell'ECA lo ha costretto a mutare rotta.

Ma un trattamento speciale il commissario Portoghesi l'ha voluto riservare agli assistiti.

Nella motivazione che fu alla base dello scioglimento del Consiglio dell'ECA, si legge tra i vari addebiti mossi agli amministratori: «...opera di propaganda e di proselitismo con periodiche convocazioni degli assistiti dell'ECA nelle sedi di organizzazioni politiche, istituzione ed incitamento ad atti di protesta collettiva contro le autorità di Governo, oggetto costante di denigrazione».

Per chi non lo sapesse già allora nei confronti dell'ECA di Bologna era in atto la politica della «lesina». Infatti i contributi governativi a favore di questo Ente erano in ragione di L. 1.097 per ogni abitante a Milano; L. 709 a Torino; L. 584 a Firenze; L. 550 a Venezia e L. 215,44 a Bologna. Dal che si vede che se atti di protesta vi furono, furono particolarmente giustificati.

Ma la gestione commissariale lungi dal normalizzare questa sperequazione: tra i bisognosi di questa e di altre città ha saputo semmai aggravarla. Se i tedeschi mi mettevano le loro non pulite operazioni dietro graziosi «umissimi» quali «nacht und nebel», notte o nebbia, o magari «operazione cesto di mele» quelle del dr. Portoghesi potrebbero chiamarsi «operazioni minestra» ed altro. Basti dire che ben 2.750 libretti sono stati tolti ad altrettanti assistiti. Il che è dire tanta minestra, contorni vari ed assistenza sanitaria in meno. Una lunga teoria di sofferenze ora non più lenite: una parte di quella gran sofferenza che colpisce il genere umano all'insegna della miseria la quale, per il nostro Commissario che immaginiamo frequentatore di messe e di tridini nei solenni tempi della cristianità, non ha evidentemente alcun valore. Oltre a ciò è stato aumentato il prezzo di pernottamento all'Asilo notturno ed il prezzo del pasto al ristorante è stato aumentato 50-70 lire col brillante risultato di far calare il numero dei consumatori e di rendere passiva la gestione.

Ma ci sarebbe di altro ancora. Per ora facciamo punto. Tanto non ci mancherà nel futuro la possibilità di tornare sull'argomento, avvezzo come siamo a concedere il «bis», quando ne vale la pena. Boglich del «Rizzoli» lo sa: il Boglich dell'ECA non mancherà dell'accorgersene.

G. V.

LA LOTTA
Settimanale Inglese del PSI
Fondato da Andrea Costa

Direttore responsabile:
CARLO M. BADINI

Reg. Trib. Bologna il 23-10-1964 n. 2374

Direzione, Redazione, Amministrazione:
INDIA - Via Poletto 6 - Tel. 32 40

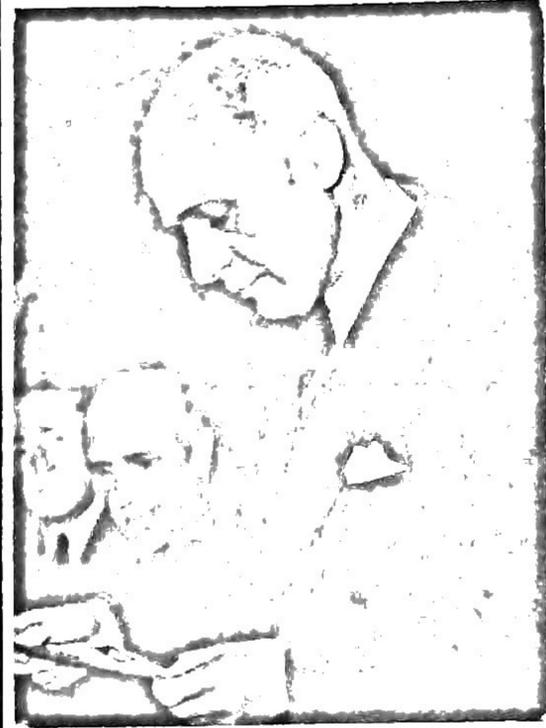
Per inserzioni prezzi da concordarsi

SPED. IN A.D. POST. - G. II

Abbonamenti: Annuale L. 1.200
Semestrale L. 700
Una copia L. 30 - Annuncio L. 40

S.T.E.R. - BOLOGNA

In difesa del "Rizzoli"



Il compagno avv. Roberto Vighi.

Di amo qui di seguito un riassunto della dettagliata deliberazione esposta nel Consiglio d'Amministrazione Provinciale la sera del 15 ultimo scorso dal Presidente compagno Avv. Roberto Vighi.

In apertura di seduta il Presidente Avv. Vighi ha presentato una lunga e dettagliata deliberazione nella quale si propone al Consiglio di respingere la grave decisione presa dal commissario. Il commissario sostiene che lo statuto del Rizzoli non è più valido in quanto sarebbe inconciliabile con la legge del 1890, che regola la materia, perchè la Provincia non può avere al tempo stesso poteri di amministrazione e di vigilanza sul Rizzoli e perchè l'attività dell'Istituto si sarebbe dilataata notevolmente, il che richiede un nuovo Statuto.

La deliberazione presentata al Consiglio, redatta personalmente dal presidente avvocato Vighi, contesta in primo luogo la legittimità della nomina del commissario in quanto dal ministro dell'Interno e non dal prefetto avrebbe dovuto essere nominato, poiché il Rizzoli, come dichiara lo stesso commissario, non interessa solo la provincia di Bologna, ma anche quella di Belluno nella quale si trova un complesso ospedaliero, ed altre provincie nelle quali si trovano sezioni della

officina ortopedica. Essendo stato nominato illegalmente, illegali sono quindi tutte le decisioni del commissario. In ogni caso il commissario prefettizio non può proporre la riforma dello Statuto del Rizzoli, poiché tale facoltà, secondo le sentenze del Consiglio di Stato, è concessa solo ai commissari di nomina governativa.

Dopo aver sostenuto che l'Amministrazione provinciale controlla legittimamente l'Istituto Rizzoli, poiché questa è stata la volontà testamentaria del prof. Rizzoli, la deliberazione presentata sostiene che mal, nel corso della quasi secolare vita dello Istituto, nessuno si è mai accorto e lagnato di una eventuale arbitraria intromissione del Consiglio provinciale nel funzionamento della Commissione amministratrice del Rizzoli. Ragion per cui non si vede la necessità di modificare lo Statuto il quale, per altro, è perfettamente conforme alle volontà testamentarie del Rizzoli.

La deliberazione presentata così termina: «E' dunque fin troppo evidente come la iniziativa del commissario prefettizio non solo costituisca un flagranante peccato oltraggio alle disposizioni testamentarie di Francesco Rizzoli, nonchè allo Statuto dell'Ente che alle medesime si coordina, quale fedele espressione della sua volontà, ma costituisca inoltre una implicita gratuita offesa a tutti gli

Nella dettagliata delibera illustrata in sede di Consiglio Provinciale dal compagno avv. ROBERTO VIGHI, denunciate la illegittimità della nomina del Commissario e le illegalità da questi commesse

amministratori dell'Istituto e della Provincia, i quali per decenni e decenni hanno svolto la loro saggia opera conferendo sempre maggior prestigio alla grande e provvida istituzione, senza mai avere riscontrato né inconvenienti di sorta, né incompatibilità veruna, con le norme dello Statuto e quelle delle leggi sulle Opere Pie».

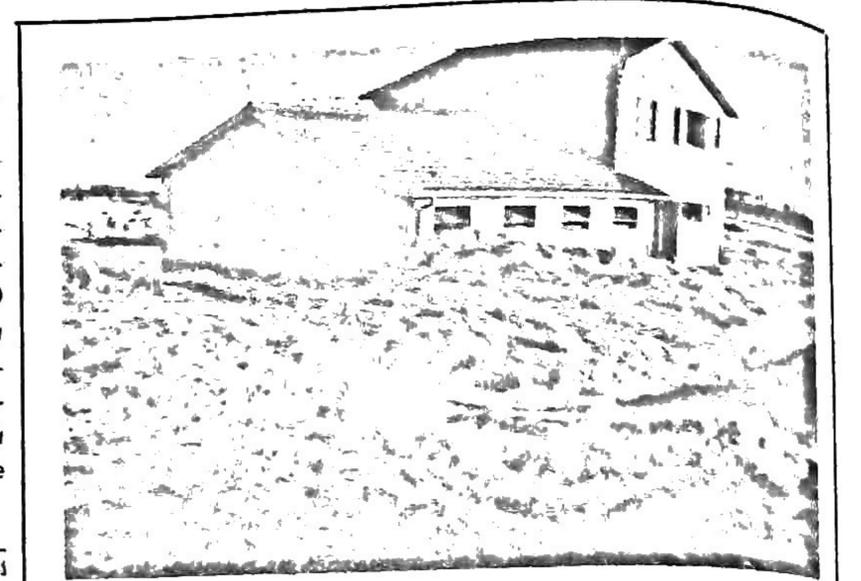
«E non può non sottolinearsi — conclude la deliberazione — come con fervido assiduo intelletto di amore l'iniziativa di Francesco Rizzoli sia stata attuata dalla Provincia di Bologna, secondo i criteri da lui dettati e sviluppata in guisa da far sì che la fama dell'Istituto

splendidamente si affermasse e che nella luce di questa fama sempre più chiara apparisse la figura immortale di Francesco Rizzoli».

Dopo la lettura della deliberazione, il presiden-

te avvocato Vighi ha riepilogato brevemente i termini della questione, rilevando che il testamento è stato violato, non solo, ma che è stata violata anche la legge per la tutela delle Opere Pie.

Il Consiglio provinciale di Bologna deve difendere una istituzione bolognese che per 80 anni ha funzionato con uno statuto che è l'espressione integrale del desiderio del professor Francesco Rizzoli.



Ancora una volta la furia delle acque si è abbattuta sul Polesine. Ed ancora una volta non si può che amaramente constatare che alla furia degli elementi naturali si aggiunge una colpevole incuria per quelle opere che da simili calamità potrebbero preservarci in buona misura. L'esempio dell'Olanda che ha strapato parte delle sue terre al mare, insegna che l'uomo oggi può molto solo che i Governi si rendano conto dei loro doveri. Purtroppo non si può dire che quelli succedutisi nel nostro Paese abbiano, in proposito, peccato di zelo. Sabato prossimo a Ferrara si terrà una riunione straordinaria delle Province Emiliano-Romagnole. L'Unione Regionale presieduta dal compagno avv. Roberto Vighi deciderà delle forme di solidarietà con le popolazioni colpite.

LAVORO A DOMICILIO: MODERNA PIAGA SOCIALE - V

Per uguale lavoro uguale salario

Le apposite norme di legge - oltre ad eliminare gli intermediari - verranno a far scomparire le sperequazioni fino ad oggi esistite tra lavoratori interni e lavoratori a domicilio

Termina, con il presente, la serie degli articoli scritti dal compagno Martino Bondi sul lavoro a domicilio. I precedenti sono apparsi sul nostro settimanale nei seguenti numeri: 17, 18, 19 e 23.

E' noto e già ne avevamo parlato che l'attuale stato di miseria, e quindi di bisogno di guadagnare qualcosa, ha spinto centinaia di lavoratori a darsi al lavoro a domicilio. Di fronte a tanta offerta di manodopera il committente del lavoro a domicilio e i loro intermediari non potevano certo rinunciare a calare continuamente i prezzi unitari dei lavori, sapendo che la rinuncia a questo lavoro, se pur male retribuito, avrebbe significato per un lavoratore una sempre maggiore miseria.

La legge pertanto interviene a questo proposito a stabilire che ogni lavoratore a domicilio dovrà essere retribuito in base alle tariffe sindacali di ottimo concordate tra i sindacati di categoria con riferimento ai contratti di lavoro in vigore per le aziende esercenti analogo attività.

Saranno pertanto i sindacati assieme alle altre parti contraenti a stabilire di comune accordo e sulla base reale di esempio pratico i tempi per ogni pezzo o gruppo di pezzi e le varie tariffe (come attualmente avviene per l'ombrellificio Sassi di Castel S. Pietro), garantendo alle lavoratrici esterne, per uguale lavoro a quelle interne, un uguale salario. Così pure se per ragioni di urgenza il lavoro a domicilio dovrà essere eseguito in ore notturne o in giornate festive, il lavoratore ha diritto alle percentuali di maggiorazioni stabilite dai contratti collettivi di lavoro.

Per rendere controllabile da parte dei lavoratori degli ispettori dell'Ufficio del Lavoro e da chi altro preposto al controllo della applicazione della legge, ogni committente dovrà tenere (obbligatoriamente) un apposito registro o libro matricola per i lavoratori a domicilio, vistato e numerato in ogni foglio dall'Ispettorato del Lavoro, nel quale dovranno essere iscritti nell'ordine cronologico della loro assunzione i lavoratori a domicilio, con tutte le caratteristiche del rapporto di lavoro e le sue cessazioni.

Ogni lavorante a domicilio oltre ad avere il proprio libretto di lavoro dovrà essere munito a cura dell'imprenditore di una speciale libretto di controllo in cui dovrà apparire la data e l'ora di consegna del lavoro affidatogli, la descrizione del lavoro da eseguire, la specificazione della quantità e qualità del lavoro da eseguire e del materiale consegnato, la indicazione della misura della retribuzione, nonché la data e l'ora della riconsegna del lavoro eseguito e l'indicazione della retribuzione corrisposta dei singoli elementi di cui questa si compone e delle angole trattenute.

Detto libretto personale dovrà essere firmato dall'imprenditore o da chi ne fa le veci all'atto della consegna del lavoro affidato e della riconsegna del lavoro eseguito.

Infine la legge dà diritto ai lavoratori a domicilio (cioè impone agli imprenditori di pagare) alla corresponsione di una percentuale sull'ammontare complessivo della retribuzione da valere a titolo di indennità per le festività, le ferie e le gratifiche natalizie in base ai contratti collettivi di lavoro della categoria corrispondente od affine (perciò una media del 21 per cento).

Tutto questo per quanto riguarda il salario diretto. E per le marche, l'assicurazione, la mutua e la pensione?

L'articolo 13 della legge dice testualmente: «Tutte le assicurazioni sociali in atto, per i lavoratori interni della categoria corrispondente o affine, per effetto delle disposizioni legislative o dei contratti collettivi, sono estese ai lavoratori a domicilio. A detti lavoratori spetterà un trattamento previdenziale non inferiore a quello minimo stabilito per i lavoratori dell'industria in genere, compresa l'assistenza malattia ai famigliari e gli assegni famigliari».

Le contribuzioni relative sono poste a carico degli imprenditori e dei lavoratori secondo le norme legislative in materia (cioè secondo quanto oggi viene applicato nell'industria).

L'articolo 15 infine stabilisce le norme disciplinari per i committenti contravventori alla presente legge con l'aumento da L. 2.000 a L. 5.000 per ogni lavorante a domicilio assunto e per ogni giornata di lavoro prestato, questa viene raddoppiata in caso di recidiva.

Nel caso più gravi l'imprenditore potrà essere cancellato dal Registro. E' contemplato fra questi casi l'impiego di mediatori o intermediari.

Illustrata così, se pur un po' irreticolosamente questa legge che speriamo venga votata dal Senato (questo naturalmente dipende dalla mobilitazione dei lavoratori interessati, anche perché corrono voci di irrobustimento) non possiamo non ammettere che essa sia buona anche se non è tutto quello che noi e i lavoratori speravamo, anche se all'atto pratico essa mostrerà qualche lato debole o negativo.

Il nostro compito è quello di lottare affinché un giorno in vigore la legge i suoi tratti più importanti e sostanziali non vengano snaturati, elusi, non applicati.

E questa legge sarà buona nella misura in cui i lavoratori a domicilio sapranno organizzarsi fin d'ora, unirsi agli altri già organizzati sotto la bandiera della C.G.I.L. e formare una forza compatta e decisa.

A questo punto mi si permetta un parere personale sul tipo di organizzazione sindacale da darsi ai lavoratori a domicilio per meglio affrontare future battaglie della categoria.

Vi sono dirigenti sindacali che suggeriscono e prospettano una organizzazione provinciale di lavoro a domicilio basata sui nuclei e le leghe (sezionali o comunali) di lavoratori a domicilio. A mio modesto parere non vedo questo tipo di organizzazione, anche perché con la presente legge ogni lavorante a domicilio oltre che a battersi per la applicazione della legge stessa, è portato prima a conoscere poi a battersi per un contratto di lavoro già esistente e al quale sono già legati centinaia e migliaia di lavoratori interni. Per il miglioramento di quel contratto ogni lavoratore dovrà lottare, anche se non assieme a quel gruppo di lavoratori che a quel contratto è legato; perciò io ritengo che i lavoratori a domicilio debbano andare decisamente a far parte della organizzazione verticale corrispondente o affine.

D'altra parte unendo i lavoratori a domicilio ai lavoratori interni della stessa categoria, possibilmente della stessa fabbrica da cui essi prendono il lavoro (e sono molte) si possono creare le premesse per la elezione di Commissioni Interne rappresentative degli uni e degli altri.

Ciò non toglie che in sede provinciale venga costituita una commissione o Comitato per il controllo dell'applicazione della legge, che raccolga indicazioni e suggerimenti da dare specie ai rappresentanti dei lavoratori assenti alla Commissione per il lavoro a domicilio costituiti presso l'Ufficio del Lavoro e studi oltretutto nuove forme per migliorare la presente legge.

Martino Bondi
FINE

Al mare con l'I.P.I.M.

L'Ufficio Stampa della Amministrazione provinciale comunica che pro. ed. nel migliore dei modi l'invio e la permanenza dei fanciulli alla colonia marina dell'Amministrazione provinciale secondo i turni predisposti.

Nel quattro turni, che vanno dal 20 maggio al 19 settembre, vengono ospitati oltre 1.000 fanciulli di cui parte composta da assistiti dell'I.P.I.M., parte da bambini di famiglie bisognose della montagna e da alcune decine di figli di dipendenti provinciali.

La spesa complessiva che si accollano l'Amministrazione provinciale e l'I.P.I.M. è di oltre 20 milioni di lire.



Prima c'era il sole

Racconto di STELIO FRASSINELLA

Prima c'era il sole, poi era tramontato dietro le case del Pianoro sventrate dagli obici dei «201» e dagli spezzoni degli «Stirling». La giornata continuò ad essere chiara e piena di luce per molto tempo ancora che già s'era alzato un leggero vento.

Il cielo era bianco, e la notte tanto lontana prima di cadere.

Le case erano senza porte, le finestre senza telai e sui marciapiedi s'erano ammucchiate le macerie dei muri esterni e negli scantinati quelle dei solai e dei ballatoi. Le case dentro erano vuote e coi tetti sfondati e piene dei lamenti dei travi che s'assottavano e del grigiame delle pareti dove il sole e la pioggia e la neve gonfiavano l'intonaco che il vento, alla notte, faceva cadere. La strada era sgombra e solcata dai cingoli dei carri armati, e le buche dei «201» colmate di terriccio. Facevano un gonfiore come fossero tumuli di cimitero. Le case che davano sulla strada avevano i muri puntellati e solcati di crepe, e nel paese non c'era nessuno, non un'anima viva. La campana della chiesa suonava quando spirava il vento e aveva un suono lugubre e malinconico e i suoi tocchi disuguali, a volte lunghi come fossero un unico ed eterno rintocco, a volte brevi e pieni di scatti nervosi.

Zero si fermò a prendere fiato. Dal Poggio al Pianoro la strada veniva in salita, a zig zag, fra campi rocciosi dove finivano di raseccire alcuni tralicci di vite. La campagna fertile finiva al Poggio e fino a Pianoro poi tutto era rovina e desolazione; campi brulli, terre rocciose, querce che svassavano sulla strada, tante querce e rovi e sterpaglia.

Zero aveva il fiato rotto e la testa piena del fragore del sangue che gli pulsava grosso nelle vene. Si aggiustò lo zainetto che aveva a tracolla e il berretto di pelo di coniglio e prese a scendere verso il Pianoro. Camminava in mezzo alla strada, dove i cingoli dei carri armati non avevano spaccato lo sfalzo, fischando un vecchio motivo. Zufolava e dimenava le braccia come pendoli, appoggiando con forza i calcagni sulla china che, appena superata la curva, s'era gettata a perdersi. Poi Zero aveva lasciato l'asfalto e s'era infilato per una viottola di grossi massi di fiume e d'erba di campo che, adesso che nessuno più faceva, s'era cresciuta fino al polpaccio. La viottola

di delle case di Pianoro e la miseria e la desolazione della campagna brulla. Nello scolo dell'acqua, che correva lungo la viottola, il letto limaccioso s'era indurito da tempo e il calore delle giornate gli aveva aperti, come ferite, grossi specchi da cui germogliava fra fette di terra nera e arida, anemica erba.

Più avanti, come finiva il muro di more, uno stretto sentiero che si apriva al passo fra un agglomerato di case annerite dalle fiamme, portava a Pianoro, accorciando, rispetto al viottolo, il cammino di un buon mezzo chilometro.

Zero prese il sentiero e il rumore dei suoi passi era cupo e rintonava fra le case basse e grigie.

Già riprendeva l'asfalto. Lo sfalzo era scoppiato in più punti e le buche dei «201», ora colme di terra battuta, sembravano macchie di unidità sull'asfalto bianco. Girò due volti e, infine, sbucò nella piazza. Là, il palazzo municipale aveva la grande torre dell'orologio abbattuta. Era raccolta in un grande mucchio sul posto dove una volta s'aveva levata una bandiera. La porta della chiesa era sfondata e il tetto, di lastroni grigi, sventrato. Dentro erano crollate le tavole e la canonica s'era sprofondata in cantina. Un grappolo di bombe aveva buttato a gambe all'aria il sagrato di pietra scelicia.

Zero attraversò la piazza, superò il portone della residenza municipale, fece, a spalle curve, il grande scalone che portava all'ufficio del Sindaco, e sul ballatoio si fermò a prendere fiato. Aveva l'ansimo e la testa piena del fragore del sangue. Da qualche posto veniva il monotono stillo di una goccia d'acqua e il lamento di una imposta sui cardini. Sopra, dal soffitto sventrato, correva il cielo, grigio ora, e la luce sul ballatoio era del colore del cielo.

Zero si aggiustò la giacca di cuoio e si ravviò i capelli arruffati. Sistemò la tracolla dello zainetto e sul balcone si passò la punta degli scarponi ferrati. La porta dell'ufficio del Sindaco era saltata dai cardini, ora stava, sfondata, sul ballatoio. Dentro era crollato il soffitto e il pavimento, e in quel pozzo profondo e buio lo stillo della goccia si smantava fino ad assumere il tono uguale e monotono del cammino di una pendola. Zero si fermò sulla soglia, con le punte delle scarpe nel vuoto. Disse, con voce ossequiosa:

«Signor Sindaco», e la sua voce esplose in quel silenzio da cimitero come il colpo di un tuono. L'uomo parve ascoltarla la sua voce, poi soggiunse: «Signor Sindaco, dove si sistema quest'anno la Fiera del bestiame?»

Il rumore della sua voce si sparse e il ticchettio della goccia riprese e così il rigolio stridulo della imposta sui cardini.

Il Premio "Monzuno" a Dino Boschi

A Monzuno il primo premio di pittura del concorso «N. Bertocchi» indetto dal Comune e dalla Pro-Loco è stato assegnato al prof. Dino Boschi. Gli altri premi sono stati conferiti al pittore Raffaele Tomassello il secondo, alla pittrice Norma Mascellani il terzo, a Giuseppe Garliardi il quarto. Sono stati segnalati Ferdinando Silva, Grimaldi Mauri, Giuseppe Donati e la giovane pittrice Renata Cervellati. Per il premio riservato ai giovani il provetto è stato G. Paolo Parini; ornata Lorenza Ceregato e G. Linelli.

Al nostro collaboratore Dino Boschi, che ha pure ricevuto il terzo premio al concorso «Bologna entro e fuori le mura», indetto dalla «Fameja Bolognese», i nostri più sentiti rallegramenti.

conservava ancora i segni della sua gente, quella del Pianoro; i solchi che le ruote dei carriaggi avevano fatto mangiando i massi e lo stereo rinchiodato delle bestie il quale a camminarci sopra crocchiava come sterpi seccati.

Zero camminava alla sinistra della viottola saltando di sasso in sasso e il suo volto duro e bruciato dal sole era pieno di rughe sulla fronte e agli angoli della bocca e degli occhi. I suoi occhi erano

bianchi, bianchi come il cielo, e duri e il collo gonfio come quello di un toro e le spalle vaste, il corpo tozzo e puderoso e le gambe corte e muscolose. Passò il cimitero, che non degno di uno sguardo, e lasciò la viottola. Adesso camminava in pieno bosco. Aveva querce da una parte e da l'altra, e terra smucchiata sotto, e fronde di querce sopra. Lì sotto era già scesa la sera; il giorno meno chiaro, e il ticchettio delle ghiande che cadevano era come lo stillo della pioggia sui tetti. Era la stagione della raccolta delle ghiande e il bosco ne era coperto. Ce n'erano a centinaia; alcune verdi ancora, le altre, la maggior parte, bruciate. Dentro, la polpa s'era ridotta a polvere, una polverina sottile e leggera che sembrava pepe. Improvvisamente Zero fu fuori dal bosco, e fuori c'era ancora chiaro e luce e il cielo era bianco e il vento non portava nuvole. L'uomo guardò il cielo terso come un cristallo e tirò su con fragore per il naso e scaracchiò per terra, sulla viottola che era riapparsa appena finito il querceto.

Stelio Frassinella

Ha trent'anni: vincitore nel 1954 e '55 del Concorso letterario de «L'Unità» è stato classificato secondo al Concorso Letterario de «La Squilla» 1955 e segnalato in molti concorsi nazionali. Frassinella è autore di una raccolta di novelle e di due romanzi, «Dalla palude s'alza il sole» e «Compagno Ferrovia», attualmente in lettura presso l'editore Einaudi il primo e Feltrinelli il secondo: tanto l'uno che l'altro si ispirano alla Resistenza e ai suoi valori. Attualmente lavora ad un lungo racconto ambientato in una casa di cura.



Calle Mayor

Una tragedia nella Spagna di Franco nel messaggio di un coraggioso regista

All'inizio del film mentre una panoramica conduce fra un paesaggio di montagna fino ad inquadrare una cittadina alle prime luci dell'alba si ode la voce esterna dello speaker che dice grosso modo che la vicenda ha luogo in una qualunque cittadina di una qualunque nazione. Poi la presentazione del film. Quelle poche parole fuori campo che udiamo all'inizio nelle quali il regista Bardem mente sapendo di mentire sono il necessario prezzo che egli ha dovuto pagare per potersi permettere quel gesto di coraggio e di anticoriformismo che è «Calle Mayor». Questa vicenda, la cui trama a tutti ormai nota è quella di una beffa giocata ad una zitella da un gruppo di benpensanti in cerca di diversivi, non è una vicenda di una qualunque nazione; nell'anno 1957 è e non può essere altro che una storia della Spagna franchista.

Non è un apologo moralistico sulla bontà o sulla cattiveria umana; è un chiaro atto di accusa contro una certa società. Accusa esplicita ed implicita ad un tempo: ed ovviamente poiché accusa totalmente esplicita non poteva esserlo nelle condizioni politiche della Spagna d'oggi.

Bardem è un regista perseguitato e deve trovare i modi di poter dire quello che vuol dire per quelli che vogliono capire.

Non è facile. Si è parlato di richiami ad Antonioni, a Fellini a «Marty», ma sono richiami epidermici ed irrilevanti, per l'affinità del clima delle intenzioni in cui è nato «Calle Mayor» è piuttosto da porre in relazione con «Obsessione» di Visconti. Bardem, in sostanza è di fronte anzitutto ad un problema politico.

Per Antonioni il problema era di tratteggiare taluni aspetti tipicamente borghesi di una sussistente «Waste Land» (terra desolata) contemporanea rispecchiando in una certa frigidità di modi narrativi la frigidità di taluni ambienti, per Fellini il problema era ne «i vitelloni» di caratterizzare un dato di costume provinciale conosciuto come esperienza autobiografica per «Marty» non si può neanche parlare di problema ma semplicemente di un fatto bozzettistico risolto onestamente con buoni tratti di pittura d'ambiente: il personaggio della Betsy Blair interpretate anche di «Marty» non ha con questo di «Calle Mayor» altro che affinità di ordine meramente esteriori.

Con questo non si vuol dire che tecnicamente Bardem non debba moltissimo alla tradizione del nostro neorealismo in tutte le sue variazioni; come stile narrativo le influenze dei nostri migliori sono chiaramente leggibili ma è su di un piano di impostazione del film che Bardem si è venuto a trovare rispetto ai nostri in una posizione così diversa da escludere affinità effettive.

Bardem «poteva» dire poche cose e quelle poche doveva quindi urlarle per fare intendere il resto che, sottinteso non poteva dire. Questo come indicazione di massima; in via più particolare essendo il suo fine quello di una polemica violenta ed essendo coartato ad indirizzare quella polemica in linea tangente e non diretta doveva tradurla in forme espresse di tanta evidenza a costo anche di incorrere nello schematico e nell'incompleto. Non quindi problema di trasposizione su di un piano di evidenza lirica e di commovente ma di realtà sociale come per alcuni dei nostri maestri del neorealismo, non l'indagine di una realtà costruita di una realtà costruita di uno schema narrativo dai contorni ben netti e marcati e con l'essenziale implicata di sacrificio e di sfumature alla evidenza drammatica del disegno, il tutto al fine di una tesi tanto più trasparente quanto più sottintesa. Condizionati «a priori» in tal modo come ai meno profilati i due dati fondamentali: personaggio ed ambiente? Del tutto

al di fuori da una impostazione realistica. Se il folclorismo è la degenerazione del realismo Bardem col carico delle sue ferree esigenze ideologiche tanto più ferree quanto più astratte si è tenuto all'estremo opposto.

L'atmosfera «provinciale» comune in parte al film di Fellini e di Berlanga è qui inesistente nel senso che il principio del tutto dalle note di colore e non si tende mai alla creazione di una atmosfera più o meno rarefatta in funzione di una «ambientazione». La struttura narrativa rigorosissima non concede spazio a notazioni marginali se non in funzione aspramente polemica di modo che le notazioni marginali assumono in effetti un

ruolo di primissimo piano. Queste notazioni si è costretti a leggerle fra le righe del dramma principale ma sono di una evidenza palmare: ecco i reparti di truppa che in armamenti bellici con tanto di elmetto precedono la processione, ecco i seminaristi inquadrati a plotoni, ecco le mezze frasi che fanno capire a chi vuole: la prostituta che dice a Federico l'intellettuale, che Gianni va da lei e le parla per d'ile ore; di che cosa? vien fatto di chiedere; ovviamente di quello che Bardem non ci può dire, di quella «verità» che Federico richiede poi a gran voce al conformista degustatore di vini don Tom-

Enzo Robutti (continua in 6.a pag.)

BREVE STORIA DEL TEATRO «LEGGERO», BOLOGNESE

La Bella Otero fischiata al Duse,

La «bellezza vivente», che aveva affascinato nobili, magnati dell'industria internazionale e artisti, costretta a squagliarsela da una porticina - La disavventura bolognese nelle memorie della ballerina e nelle cronache dell'epoca

Ballò presso gli indiani Sioux e gli Zulu con successo, e papa Pio X la ricevette su istanza di Marry del Val, dicendole: «Conosco la vostra reputazione e il vostro posto è annotato in cielo». Così riferiva la ballerina, tra l'altro religiosissima, garantendo inoltre fedeltà indelimitabile verso il marito.

Ma la Tortojada era davvero una mosca bianca in quell'ambiente; scriveva nel 1909 C. Falbo: «La sciantosa, in vesti corte, in scollature ampie, a braccia nude, la sciantosa imbellettata e sbrigliata, provocante e compiacente, era una vera, una grande offesa alla morale pubblica, un guaio, una rovina per i giovincelli di primo pelo come per i vecchietti indomiti. La morale pretina aveva fatto largo in teatro, al più fantasmagorici spettacoli coreografici: ma le ballerine almeno sono mute sulla scena. Le sciantose hanno invece lingua lunga e ne dicono di ogni colore!», e Vederro Satana «in la dangue il grado dei benpensanti».

F. Satana arretrò; e le canzonette ebbero... un seguito sempre crescente di adoratori più o meno sempre sazianti.

Abbiamo detto nella precedente puntata della nostra Breve storia del Teatro «leggero» Bolognese

che avremmo parlato della Bella Otero e della sua disavventura nelle esibizioni a Bologna.

Presentiamo anzitutto il personaggio: la Bella Otero fu alla sua epoca una magnifica jemmima la cui celebrità sorpassò di gran lunga quella di cui oggi godono le dive maggiormente favorite di sex appeal. Per lei fecero cose veramente da pazzi, granduchi russi, baronetti inglesi, magnati dell'industria internazionale e artisti di ogni genere... ma veniamo al fattaccio bolognese: ci basta aprire il volume delle memorie della diva: «Le Roman de la Belle Otero», edizione 1926, pag. 258, dove Caroline Otero narra: «A Bologna dovrei dare tre rappresentazioni. Al mattino erano venuti dei studenti a cercare il mio segretario chiedendomi mille posti per loro: si era risposto che per un centinaio di ingressi ci si sarebbe impegnati ma non oltre, poiché, con un cachet di duecento franchi per sera, era difficile donare mille posti. Si immagini così quello che successe quella sera al Teatro Duse! Quale bordata di sberle! Le mie orecchie ne ricordano ancora a tutt'oggi. Ecco lo mi divertivo ad affrontare la battaglia ma il baccano divenne indescribibile. Fatto ciò mancava di grazia, e quando mi si fece uscire misteriosamente dal

Teatro, io pensai che gli studenti italiani erano veramente meno gentili di altri, i quali una sera, avevano distaccato la mia vettura, per poi accompagnarmi l'indomani alla stazione acclamandomi ancora mentre il treno partiva. Fortunatamente io possedevo un migliore ricordo d'Italia; ed è un omaggio di eccezione e di natura tale da farmi dimenticare tutto il resto: cioè la bella dedica che Gabriele d'Annunzio scrisse per me alla base di un mio ritratto. Infatti il vale aveva stituito per la diva queste parole: «Alla bellezza vivente, religiosamente Gabriele D'Annunzio».

Le cose invece ebbero un altro aspetto e noi le narriamo secondo la testimonianza dei cronisti dell'epoca. La sera del 27 gennaio 1902 la Otero apparve all'Eden e le cose andarono così così. Scrisse Antonio Cori sul Resto del Carlino: «Essa è apparsa fra lo scintillio dei brividi di una splendida toilette, che faceva meglio risaltare le perlette forme di una slanciata ed agitante figura». La sera del 28 replica al teatro Brunetti «Duse», dove D'Annunzio presenziando faceva il casco morto. Danse e canzoni furono fischiati: perché? Vi era nella Bella Otero una parte non indifferente di spassosità che i provinciali bolognesi non riuscirono a tollerare, malgrado gli atte-



stati parigini. Sentiamo cosa raccontò Testoni il giorno dopo: «Aveva finito la Bella Otero di ballare l'altra sera con accompagnamento di fischi e si era ritirata nel suo camerino con alate di suole e rumorose risate dedicate ai rinfischioni. Essa si dispone a partire, ma un signore le annuncia che molta folla è radunata con idee forse poco rispettose per la ballerina. Ancora, essa esclama. Ci si decide di farla varare dalla porticina di via Castellata; mentre si attende la carrozza, essa, la fera bella che ha tutto il cuore di principi e di milionari, nella sua elepante toilette da passeggio (indossa uno splendido paio di martini) si getta a sedere su di un tappeto da scena rattolito e, con le mani appoggiate al bel volto allente con aria corrucciata. La diva, col volto pallido di sdegno montava poi su una carrozza da piazza nascondendosi perfino agli occhi di quel due o tre che passando per via Castellata si erano fermati davanti al modesto spettacolo di due donne, lei e la bionda e bella cameriera seguita dal segretario recante una piccola valigia, quella dei gioielli».

Tutti i migliori artisti, in campo internazionale del teatro di varietà e del caffè concerto passarono a Bologna per il Teatro Eden: Aurora Castello, la Fougère, Jole Barom, Yvonne de Fieriel, Lucy d'Armond, Lury Nanon, la bellissima Cleo de Merode, ecc per il sesso gentile; Gino Franz, Petrolini, tal quale dedicheremo un capitolo a parte, Molinari, Favonariello, Gabre, ecc per il sesso cosiddetto forte.

Ma già, fino dal 1913, un altro locale, l'Apollò, posto sempre in via Indipendenza andava attirando un pubblico numeroso amante degli spettacoli di varietà, teatro che in seguito doveva soppiantare l'Eden, il quale, intanto, nel 1923, chiudeva per sempre i battenti. Fu l'Apollò che consacrò a Bologna le glorie di Titina, Castagna, Bernard, Spadaro, Gabre, Manara, Dina Evarist, Mimy Apimer e soprattutto della bellissima e appetitosa diva che è stata la famosa Lydia Jenkshon.

Alessandro Cervellati (continua)

LA LOTTA DEI LAVORATORI DELLA CURTISA È LA LOTTA DELL'INTERA CITTADINANZA BOLOGNESE

La vertenza della Curtisa è fra le più gravi che si siano riscontrate nella vita bolognese dal 1945 ad oggi. È grave per il licenziamento di 76 lavoratori, ed è inammissibile il fine che si intende perseguire.

La travagliata storia sociale dei lavoratori bolognesi ci ha messo a disposizione numerose esperienze: abbiamo avuto prova delle gravi illegalità che va adottando il padronato, ma mai con tanta violenza si era dimostrato lo spreco a diritti costituzionali, e di precise disposizioni contrattuali e consuetudini vigenti.

Non vi possono essere dubbi che dietro la direzione della Curtisa vi è la pressione di gruppi politici bene individuabili, e che si vuol consumare un atto di violenza non solo verso le maestranze ma verso tutto un ordinamento democratico e sindacale di questo ultimo periodo.

La vertenza interessa quindi tutta la città, si tratta infatti di difendere non solo i diritti sindacali ed il pane di quei lavoratori, ma la libertà di tutti i cittadini.

La stampa di questi giorni ha elencato i termini della controversia, gli estremi delle richieste, che sono del resto quelle da lungo tempo dibattute non solo dalla FIOM ma da altre organizzazioni sindacali. Trattasi di un aumento della paga oraria, di un adeguamento del periodo di ferie, assunzione di manodopera giovanile, revisione delle qualifiche.

Senza quindi che avesse luogo un dibattito sulla giustizia o meno delle richieste, si è passati alle vie di fatto: 76 licenziamenti sono stati attuati senza alcun riguardo, né umano né legale.

Né valgono le tesi che l'azienda della Curtisa non sarebbe associata alla Confindustria, quindi non obbligata ad osservare la prassi di una disciplina procedurale. In Italia, secondo numerose sentenze e secondo anche la più corrente interpretazione della Costituzione, i contratti di lavoro di categoria sono una condizione minima obbligatoria per tutti ed è quindi fuori dalla legge chi non li osserva.

Essere fuori dalla Confindustria vuol forse significare avere il diritto di essere fuori dalla legge? Non siamo certamente noi quelli che chiedono agli industriali di assoggettarsi ad una organizzazione che sappiamo non essere predisposta al rispetto dell'ordinamento democratico e della pace sociale, ma perché non si ricorre alle istituzioni di Stato, Ufficio del Lavoro e Ispettorato, che per finalità hanno l'obbligo di prestarsi e di intervenire nelle vertenze? E visto che questa azienda dimostra tanto spreco per la legge, perché le autorità che si dicono preoccupate per l'ordine, non intervengono contro questo grave arbitrio che è veramente sovvertitore dell'ordine sociale?

Assistendo alla vertenza della Curtisa è il caso di dire: per chi servono le leggi, per chi sono fatte e «chi non man ad esse»? Noi socialisti attendiamo un preciso intervento, affinché l'arbitrio e il sopruso non diventino un incoraggiamento e non indeboliscano ulteriormente il già tanto minacciato costume democratico del nostro Paese.

Ci rendiamo ben conto che quanto si vuole instaurare con la vertenza Curtisa, è quanto è già in atto in diverse fabbriche, non vuole essere che un anticipo di ciò che si vorrebbe realizzare nel complesso della società nazionale. Tutta l'esperienza storica ci insegna che se c'è democrazia nella fabbrica essa esiste nel Paese, se è uccisa nei luoghi di lavoro non può sopravvivere nel resto della Nazione.

L'intervento che noi socialisti facciamo in solidarietà ai lavoratori colpiti da queste inammissibili discriminazioni, non ha lo scopo di sottrarre il lavoratore ad una disciplina di carattere produttivo e professionale, ma è fatto allo scopo di salvaguardare il principio di essere nei complessi produttivi noi stessi, uomini fra uomini, italiani in una Repubblica fondata sul lavoro e vogliamo essere tali dentro e fuori dalla fabbrica. Ma purtroppo da alcuni anni a questa parte in parecchie fabbriche del nostro Paese sembra che le leggi dello Stato, la Costituzione della Repubblica e gli stessi regolamenti interni liberamente stipulati fra le parti possano venire impunemente violati dal padrone senza che questo si senta richiamato dall'autorità che deve vigilare sul diritto comune.

Costatiamo che in pratica intere zone del territorio nazionale e migliaia di cittadini, indubbiamente fra i più benemeriti, vengono sottratti al beneficio della democrazia. Per taluni padroni non basta più essere dei bravi operai, saper fare il capolavoro, avere la fedina penale pulita, il certificato di buona condotta; occorre altro. Occorre non avere la coscienza di essere figli della classe operaia, non avere un ideale politico e non aver nulla a spartire né con la CGIL o partiti che si richiamano al popolo.

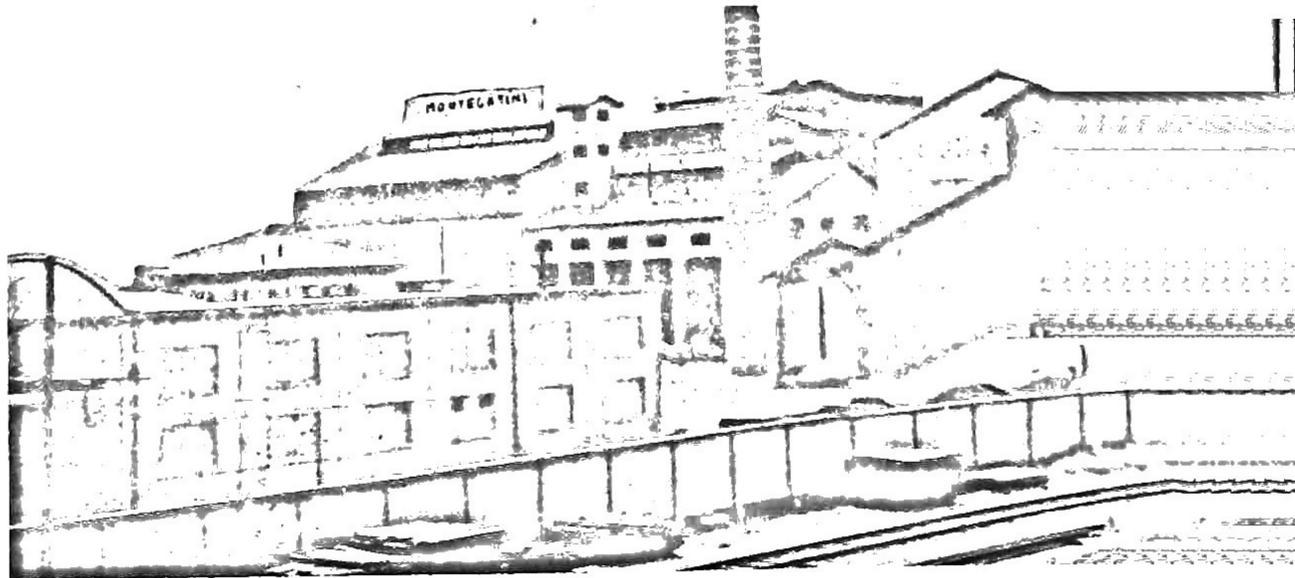
In questo ultimo periodo il padronato ha dimostrato di non trincerarsi, come in precedenza, nella semplice negazione, ma per combatterci di preferire scendere sul terreno delle più gravi violazioni della legge, degli abusi di potere e della dittatura di classe. Tutto questo ci consente di dire che se non si arresterà in tempo e se continuerà ad andare su questa china, sarà inammissibile l'inasprirsi delle lotte sociali. La forza di una classe non si esprime mai dalla sua capacità di riuscire ad esercitare un sopruso o una violenza, ma tale forza si esprime nella capacità di salvaguardare la convivenza democratica e di esercitare con il progresso la pacificazione sociale, e non vi è dubbio che questi atti di prepotenza padronale sono la conseguenza di tutta la crisi politica che travaglia il Paese e la stessa Democrazia Cristiana, che si è sempre rifiutata di considerare i problemi sociali ed il movimento operaio per quella realtà che sono ed esprimono nell'interesse della Nazione.

Ciò è conseguenza del centrismo che ha determinato il favoreggiamento delle discriminazioni, che hanno ottenuto di sviluppare nel Paese una vera ondata di indignazione e di sollevazione morale fra tutti gli strati della opinione pubblica.

Se noi socialisti insistiamo tanto nel sottolineare la gravità della situazione di cui la Curtisa è un segno, è perché siamo immensamente preoccupati di suscitare anche all'interno degli altri movimenti politici che hanno delle forze come noi interessate all'ordine ed alla pace sociale, un responsabile intervento perché non perduri questo malcostume che altro non farebbe che far decadere la vita civile e democratica che noi vogliamo elevare a regola comune di tutta la società.

Silvano Armaroli

LIBERTÀ



Nel luoghi di lavoro e specialmente nei complessi monopolistici, è in ripresa una chiara offensiva padronale.

Ci risiamo?

di Ermanno Tondi

Ci risiamo? Pare che la malapianta del prepotere e dell'arbitrio padronale, al concime di inqualificabili combinazioni politiche (sia pur solo sotteraneamente ventilate), dia altri frutti avvelenati.

Nel luoghi di lavoro privati e pubblici la carezza governativa ha risvegliato appetiti fascisti appena sopiti e si riprende la solita musica di tutti questi ultimi anni: si minaccia, si «punisce», si licenzia, sulla base di criteri discriminatori, che stridono insopportabilmente con ogni norma di democrazia e di convivenza civile.

Giocando sul ricatto della fame — reso possibile da una schiera di 2.170.000 disoccupati che aspettano che un posto di lavoro si liberi per precipitarsi — i padroni tentano, con l'azione brutale o con la subdola manovra corruttrice, di liquidare ogni potere di trattativa dei lavoratori.

Mentre la Costituzione solennemente afferma che gli uomini sono tutti uguali, il padrone pretenderebbe di imporre ai propri dipendenti la sua volontà dispotica in rapporto alle condizioni di lavoro, agli orari, ai ritmi di attività, alle retribuzioni; pretenderebbe financo di imporre ai lavoratori di rinunciare alle loro idee ed ai loro ideali.

Questo stato di cose, perpetuandosi ed affermandosi, sarebbe di certo il triste preludio di avventure fasciste per il Paese: se la democrazia e la libertà muoiono nelle aziende, nei luoghi di lavoro, sono in grave imminente pericolo la libertà e la democrazia nel Paese; questo insegna l'esperienza nazionale ed estera.

Per questo, 3 anni fa, con l'Assise provinciale per la difesa delle libertà democratiche, la classe operaia bolognese lanciò un grido d'allarme che non restò senza eco; per questo oggi, di fronte al rinnovato pericolo, la C.C.d.L. chiama il 6 luglio prossimo lavoratori e democratici alla Assemblea per la democrazia nelle aziende, per mettere in guardia l'opinione pubblica ed unire le proprie forze per respingere il reiterato assalto alla cittadella della democrazia, per aprire prospettive nuove allo sviluppo democratico e civile della nostra giovane Repubblica; prospettive di libertà e di democrazia effettive, prospettive di progresso e di benessere per tutti.

★

Democrazia nella fabbrica è difesa del posto di lavoro di Gaetano Sella

Il movimento operaio si è trovato in questi anni di fronte ad una politica del padronato che ha travalicato le vecchie e tradizionali posizioni negative nei confronti delle rivendicazioni operaie.

Il padronato ha avvertito che non è sufficiente dire di no ai lavoratori, respingere le loro richieste se a questi rimane la possibilità di discutere, di esercitare nella fabbrica, i loro diritti democratici e costituzionali.

La forza fondamentale dei lavoratori è la loro unità, unità che sorge dal dialogo, dal dibattito, dal confronto delle tesi ed opinioni liberamente espresse.

Limitare le possibilità di formazione della unità operaia attraverso i mille ritardi della politica del ricatto, della violazione di leggi e di contratti è lo scopo primo del padrone per assicurarsi la possibilità di svolgere una politica di maggiore sfruttamento del lavoro altrui, di maggiore profitto.

La rivendicazione della democrazia nella fabbrica è fondamentale per i lavoratori, perché si realizzano le loro prospettive di progresso sociale. Impedire il licenziamento arbitrario, obbligare al rispetto del contratto di lavoro, assicurare al lavoratore il libero esercizio dei principi e delle libertà che la Costituzione riconosce ai cittadini italiani sono gli aspetti di fondo del problema della democrazia nella fabbrica.

Valgono a sostegno di tale affermazione gli esempi della Minganti, Weber, Ducati, Fervet,

ecc., aziende nelle quali l'attacco ai principi di democrazia nella fabbrica ha preceduto i licenziamenti, l'aumento del rendimento del lavoro e la revisione in modo più favorevole per il padrone dei premi di produzione, cottimi ecc.

Certo che non ovunque il padronato ha trovato le condizioni per realizzare tale politica (condizioni che sono diverse anche da fabbrica a fabbrica dello stesso industriale o gruppo) in quanto ha cozzato contro la più dura resistenza dei lavoratori.

Alla SABIEM, all'ACMA, ecc. dove i lavoratori sono riusciti a respingere in tutto o in parte la reazione padronale, diverse sono le condizioni economiche dei lavoratori, più elevato è il loro potere sindacale.

La esigenza di elevare il proprio potere contrattuale anche in sede aziendale è sempre più sentita dai lavoratori di ogni idea ed opinione, esigenza che si lega in primo luogo alla necessità di discutere, di potere discutere di più gli aspetti della vita aziendale e del loro rapporto di lavoro.

Nelle fabbriche ove più dure sono le condizioni di lavoro (es. Giordani, Ducati, Minganti, ecc.) i lavoratori hanno manifestato in modo vario e diverso la necessità di potere, di volere discutere i loro problemi, il loro atteggiamento nei confronti della politica del padrone, giungendo a rimproverare agli esponenti di C.I. della CISL la loro facile rinuncia al diritto delle assemblee dei lavoratori della fabbrica, reazioni tanto spontanee che ad esempio alla Giordani avevano obbligato gli esponenti cislini di C.I. a impegnarsi per una maggiore democrazia nella vita sindacale di fabbrica.

La iniziativa della C.C.d.L. per la conferenza sulla democrazia nella fabbrica per un maggiore potere sindacale dei lavoratori è destinata ad incontrare il favore dei lavoratori tutti, a sollecitare nuove adesioni alla petizione sul gruppo di leggi proposte dalla CGIL per una maggiore tutela giuridica del lavoratore nei fondamentali aspetti del rapporto di lavoro.

Per la libertà nelle aziende contadine

di Natalino

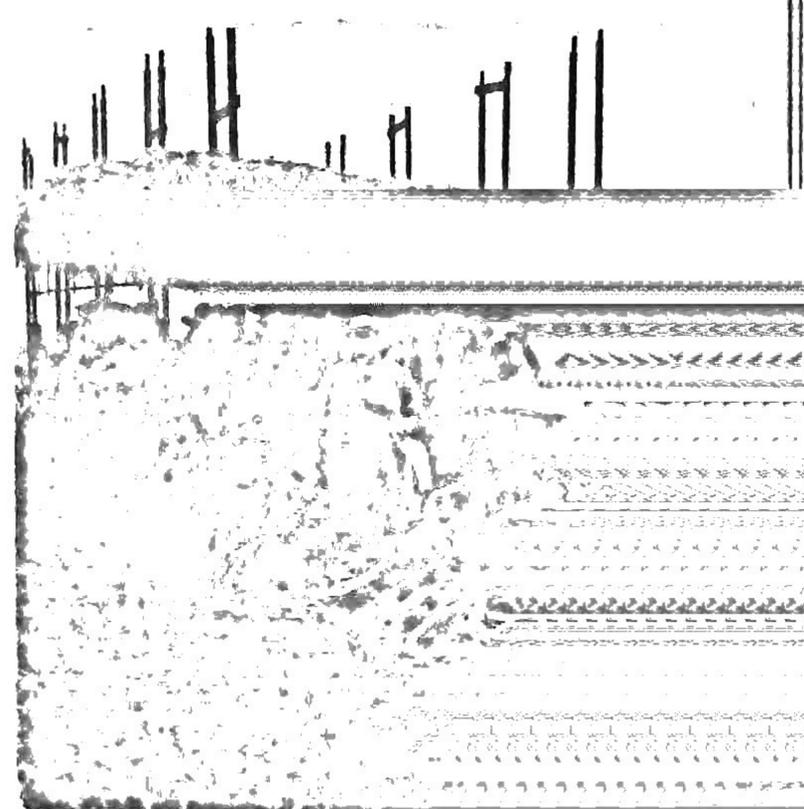
La libertà e la democrazia nella vita contadina viene violata e calpesta in varie forme, sempre con lo scopo di esercitare il massimo sfruttamento del lavoro.

Il tentativo del fronte padronale, organi di Governo, in questi giorni, di affossare il principio della giustizia, mira esclusivamente a impedire a ogni mezzadro ogni libertà di poter lavorare una migliore remunerazione del lavoro.

Basta citare qualche esempio per rendere conto cosa si vuole realizzare. Il mezzadro se la proprietà ottenesse il diritto di cacciarlo dal fondo quando il proprietario non ha più bisogno di lui, il mezzadro si vede costretto a cercare di agrari che offrono il poter lavorare una migliore remunerazione del lavoro.

1) che il mezzadro si impedisce di fare di famiglia, a lavorare a proprio agio, lasciando esclusivamente alla direzione dell'azienda o del proprietario come nelle vendite di mezzadria.

2) che il mezzadro dovrà portare durante l'annata 4 cappelli, 2 giacche, 2 anitre, 2 facchini, 1 cavallo; 3) che le spese per la mezzadria tutte a carico del mezzadro non dovrà tenere conto della sua abitazione e che non si può al PCI e alla CGIL. In parecchi casi gli agrari che tentano di impedire ai mezzadri provenienti dai paesi del sud di vendere i prodotti al 50 per cento della rinuncia del 53 per cento di sciuto per legge.



La libertà nelle campagne non viene violata solo con la proibizione del contratto di mezzadria, ma anche con l'atto stesso in cui si violano il diritto al lavoro e quello all'assistenza, nonché con la violazione delle norme contrattuali.

NELLE AZIENDE

Nelle fabbriche, negli uffici e nelle campagne calpestanti i diritti dei lavoratori • Occorre garantire la democrazia e la libertà in azienda per garantirle nel Paese • E' necessario ricostruire il potere operaio di trattativa democratica

Il 6 luglio, a Bologna, l'Assemblea per la democrazia nelle aziende

Un elemento indicativo del dove intenderebbero giungere gli agrari se avessero carta bianca, è il caso Folloni. Il prof. Amedeo Folloni, capo compartimentale dell'agricoltura, ha citato presso la sezione specializzata del Tribunale, il mezzadro Lenzi Pietro, che lavora un podere di sua proprietà nel comune di Castel S. Pietro, con vari capi di accusa, uno dei quali sarebbe che suo figlio distoglie la propria attività dal campo per portare alla domenica l'«Avanti» e l'«Unità» a domicilio del mezzadro del luogo. Per il Folloni, come per tanti altri agrari, divulgare la propria idea politica dovrebbe essere inadempimento contrattuale; questi elementi dimostrano come nella lotta per la difesa della libertà nell'azienda, il mezzadro sia direttamente interessato.

La possibilità del mezzadro, di avanzare giuste richieste di miglioramento alla proprietà e di lottare per imporre il suo riconoscimento avrà solo nella misura in cui avrà la garanzia che la proprietà non lo può cacciare via dal fondo, se non per furto o gravi inadempimenti contrattuali accertati.

Già nella campagna estiva di lotta in corso parecchi mezzadri sono riusciti ad imporre alle loro proprietà il riconoscimento di giuste rivendicazioni avanzate, ottenendo la cancellazione dei libretti colorati di centinaia di migliaia di lire; e, se oggi in tutte le aziende ed in tutti i comuni i mezzadri, assieme ai braccianti, stanno sviluppando la dovuta lotta per ottenere un maggior riparto dei prodotti il reinvestimento del 44 per cento in lavori di miglioria, l'impossibile di coltivazione e perché le spese per la meccanizzazione siano sostenute al 50 per cento, fra le parti ecc. il reddito aziendale sia più equamente distribuito, questo è dovuto proprio alla grande lotta unitaria che si è condotta in tutto il Paese contro gli affossatori della giusta causa permanente, imponendo la volontà delle masse contadine, per andare avanti nella lotta per la riforma agraria e per lo sviluppo dell'economia agricola.

Dello Stato-padrone

di un Ferroviere

Al dipendenti delle Ferrovie dello Stato non è permesso dire che essi desiderano un Governo che risolva i problemi dei ferrovieri e che vogliono un Governo che si adopri per scongiurare i pericoli incombenti sulla umanità, sollecitando da parte di tutti i Paesi la sospensione degli esperimenti termonucleari. Infatti è bastato che un manifesto ed alcuni volantini del S.F.I. fossero affissi negli albi murali degli Impianti Ferroviari perché l'Amministrazione, incurante delle decisioni prese in materia dalla Corte Costituzionale, violasse la libertà e i diritti dei lavoratori e dei Sindacati di affermare la propria posizione su avvenimenti che interessano il Paese e tutta l'umanità.

La cronistoria degli avvenimenti è inutile fare, i metodi di oggi sono quelli usati ieri, i metodi di ieri e di oggi sono certi non saranno quelli di sempre. Abbiamo elevato la nostra protesta, il nostro sdegno, ma non basta! La nostra azione contro le discriminazioni, contro le violazioni alle libertà, al diritto, deve essere costantemente lotta; i sovversivi della Costituzione non debbono avere tregua.

Il rispetto della Carta Costituzionale è la garanzia per noi lavoratori della conquista di un maggior benessere, di una ragione di vita, più giusta; è la garanzia che ciò che generiamo viva in un domani dove non vi siano stati che fanno strappare un manifesto di condanna alle armi termonucleari.

Non socialisti non abbiamo dubbi sulla giustezza di queste cose e siamo convinti che le lotte in questo senso sia la lotta del Sindacato, di tutti i suoi aderenti; questo non è fare della politica nel Sindacato ma è la politica del Sindacato, e anche la politica di quelle organizzazioni che fino ad oggi hanno respinto le nostre proposte in questo senso, che non vogliono con noi aprire il dialogo. Rifiutiamo quindi tutti ad una più serena valutazione delle cose: si convinceranno che non si può aver ragione respingendo, divi-
canda, discriminando.

Paternalismo, discriminazioni, ricatti e inadempimenti contrattuali nel settore edile e legno

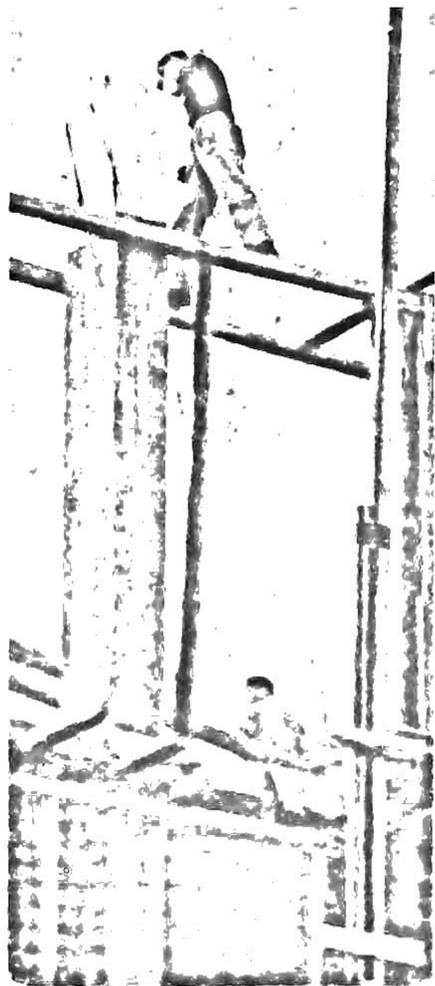
di Icilio Mignani

Uno degli aspetti più gravi e vergognosi in uso nel nostro Paese è la politica padronale nelle aziende sostenuta e convalidata dal governo italiano con le ben note azioni di ricatto e di discriminazione applicate nei confronti dei lavoratori negli stabilimenti militari e statali, e che deve essere affrontata e risolta con la lotta decisa ed unitaria di tutti i lavoratori, con leggi che tutelino i diritti del cittadino lavoratore, così come sancito nella Costituzione repubblicana italiana. Questo aspetto è l'azione della persecuzione politica sindacale, delle limitazioni delle libertà, della discriminazione in atto nelle aziende, che ha raggiunto in taluni casi punte estreme di terrorismo padronale. Questo stato di cose trae le sue origini in un manifesto e accentuato inasprimento sociale, determinato da una parte dalla mancata soluzione dei problemi di fondo dei lavoratori, da un ritmo sempre più crescente del rendimento produttivo del lavoro che le innovazioni tecniche ed organizzative della produzione comportano, ma che non trova il suo giusto riscontro in un aumento adeguato del benessere economico e sociale dei lavoratori, ma rimane al servizio dei gruppi privilegiati consentendo loro di aumentare enormemente il loro potere economico determinando con ciò un profondo squilibrio nella distribuzione del reddito nazionale formato dai redditi di lavoro. Fatta questa constatazione, esaminiamo nei fatti l'azione padronale tesa a salvaguardare i loro privilegi per accrescere il loro predominio, per sviluppare ed aumentare lo sfruttamento dei lavoratori. Essa segue una direttrice precisa che ha due aspetti essenziali, tutti e due tendenti a colpire la classe operaia per mantenerla in uno stato di divisione che non permetta ad essa la impostazione e la realizzazione dei problemi rivendicativi. Questi sono il paternalismo padronale che sulla base dei larghi margini di profitto acquisiti tende ad indebolire la coscienza di lotta dei lavoratori, con premi straordinari, con regalie, con gite, con aumenti salariali differenziati ed altre forme ancora, ma di pari passo segue l'altra azione che è la limitazione delle libertà, la discriminazione, la persecuzione politica e sindacale.

Per gli edili si può dire, data la strutturazione di questa categoria che, escluso alcune eccezioni, il Sindacato entra nei cantieri e di scute coi lavoratori dei loro problemi economici e rivendicativi. In questo settore la lunga mano del padrone si caratterizza in modo evidente in forma paternalistica. Infatti il pacco pasquale, la gita, la mangiata, i fiaschi di vino, le 10 lire in più l'ora ai mastri e il niente ai manovali, il premio a fine mese a gruppi di lavoratori, promesse di lavoro continuo, sono cose all'ordine del giorno. Non mancano però le azioni di ricatto specialmente quando la categoria è in lotta; diverse infatti sono le aziende che hanno tentato di togliere ai lavoratori in sciopero le 20 lire orarie acquisite con la lotta del 1956, di chiudere i cantieri, di contrapporre alla giornata di sciopero la giornata della «serrata». Non si rispettano gli accordi contrattuali, decine e decine di lavoratori percepiscono una parte delle ore lavorative fuori busta, si fanno numerose ore straordinarie, non si rispettano le norme antinfortunistiche, e questo è uno degli aspetti più drammatici denunciati continuamente dalla nostra Organizzazione, che dà a questi lavoratori il triste primato degli infortuni sul lavoro. Infatti in questi primi mesi del 1957 si registrarono già 30 infortuni gravi di cui cinque mortali.

Per quanto concerne il settore del legno la azione padronale converge prevalentemente nelle limitazioni delle libertà, sulle discriminazioni e sul ricatto. Numerose sono le fabbriche dove la Commissione Interna non esiste, in altre si è limitata la sua funzionalità per la politica di divisione e di pressione svolta dal padrone per creare C. I. di comodo favorito in questo dall'atteggiamento dei dirigenti della C.I.S.L. e della U.I.L. Ma vi sono anche situazioni che superano i limiti del buon senso co-

me è avvenuto alla fabbrica «Guerra» di Villanova di Castenaso, dove si è giunti addirittura, per stroncare l'iniziativa presa dai lavoratori che intendevano costituire la C. I. a malmenare un lavoratore e a licenziarlo in tronco, per poi gradualmente licenziare altri tre lavoratori che, come il primo, erano stati i promotori per la costituzione del loro organismo interno d'azienda. La stessa cosa si può dire per la VI-AR, fabbrica d'arredamenti di Borgo Panigale, dove il lavoratore è stato licenziato per gli stessi motivi qui sopra enunciati. Molte sono pure le aziende dove non può essere svolta alcuna attività sindacale di carattere propagandistico o rivendicativo, di aziende dove si usano metodi offensivi nei confronti dei lavoratori, dove reclamare il rispetto dei contratti e il giusto diritto dei lavoratori è una colpa che può essere pagata col licenziamento. Questa è l'azione che svolge il padrone nell'interno di diverse aziende del legno, azione che deve essere affrontata con la lotta unitaria di tutti i lavoratori, azione che deve portare alla costituzione nelle aziende di quegli organismi sindacali, come la C.I. e il Comitato Sindacale di fabbrica, quali strumenti a difesa delle libertà e dei diritti dei lavoratori; dove questi organismi esistono e lavorano unitariamente e democraticamente si ottengono risultati positivi, sia in difesa della libertà, sia per i problemi rivendicativi e le conquiste acquisite di miglioramenti economici consistenti, alla «Castelli», alla F.F.B., all'E.L.S.A. e in altre diverse fabbriche, stanno a testimoniare le possibilità di realizzazione delle masse lavoratrici, quando si è uniti sul terreno delle rivendicazioni e della lotta.



Nel settore edile la mancata applicazione delle norme infortunistiche costa troppo spesso ai lavoratori, gravi menomazioni fisiche, quando non addirittura la stessa vita.

Per un equo collocamento

di Leo Draghetti

L'attacco alle libertà non si manifesta soltanto nel giorno in cui viene proibita una manifestazione o un pubblico comizio, ma da parte della D.C. e dei suoi organi di Governo, la libertà viene violata ogni giorno e si manifesta in diverse forme.

E' bene subito precisare che per libertà non si intende solo diritto di parola, che in molti casi viene limitata anch'essa, ma per libertà s'intende diritto al lavoro, all'assistenza, il rispetto della personalità umana, uguaglianza fra i cittadini, rispetto dei contratti di lavoro. Questo il lavoratore intende per libertà, per democrazia. A questo proposito vorrei soffermarmi sulla funzione del collocamento che è un elemento che interessa tutti i lavoratori, ma in particolare la categoria dei braccianti per le sue tradizioni ed in particolare per i turni di lavoro a cui questa categoria è costretta.

In altre occasioni, i braccianti, la organizzazione unitaria, hanno denunciato le discriminazioni nel collocamento della mano d'opera, che la D.C. in combutta con il grande padronato, hanno esercitato ai danni dei lavoratori e della intera economia.

Oggi, le forme di discriminazione nel collocamento hanno raggiunto forme tali che la sua democratizzazione non può essere più rinviata nel tempo. Tutte le organizzazioni debbono porsi il problema con forza perché il collocamento abbia a riprendere la sua vera funzione, che è in primo luogo la equa ripartizione e ricerca del lavoro ed in particolare deve esercitare un controllo ed esigere il rispetto dei contratti di lavoro; oggi soprattutto, di fronte all'irrigidimento delle forze padronali, che non vogliono intraprendere trattative per il rinnovo dei contratti; ma non solo, che dove sono costretti dalle lotte unitarie a concludere contratti nazionali e provinciali, cercano con ogni forma di evadere e colpire con altre forme i lavoratori.

Questo è quanto sta avvenendo nella nostra provincia e in tutto il Paese per quanto riguarda la categoria dei braccianti. E' comodo per il grande padronato concludere, costretto dalle lotte unitarie in sede di trattativa determinati accordi, tendendo poi in pratica a non rispettarli. Valga l'esempio dell'accordo sugli imponibili e trasformazioni fondiarie che per l'annata 1956-57 i cui impegni sono stati evasi per oltre il 40 per cento. Lo stesso si potrebbe dire per l'aumento delle tariffe o altri miglioramenti contrattuali, mentre il collocamento tende a fossilizzarsi in una azione puramente burocratica ignorando la sua funzione di controllo e di intervento diretto per il rispetto e l'attuazione degli accordi sindacali e dei contratti di lavoro. Anche questo fa parte integrante della lotta per la libertà e il rispetto dei diritti dei cittadini, in questo momento particolare in cui dilaga la disoccupazione e la miseria e le discriminazioni padronali cercano di affermarla in maniera sempre più sfacciata.

Nel quadro delle iniziative che la organizzazione sindacale unitaria ha preso, per la difesa delle libertà democratiche in ogni luogo di lavoro, un posto di importanza notevole assume la lotta per la democratizzazione del collocamento per dare ad esso la sua funzione sociale.

Oggi, nella nostra provincia, in particolare nella categoria dei braccianti aumenta sempre più il malcontento; i lavoratori vedono la soluzione dei loro annosi problemi con minori sacrifici nella misura in cui si riuscirà a creare nel Paese un vasto movimento unitario, dai campi alle fabbriche, per esigere che il collocamento torni nelle mani dei lavoratori e operi nell'ambito della legge, impedendo così qualsiasi discriminazione.

Attorno a questo problema è possibile un vasto movimento e trovare la unità dei lavoratori e in molti casi anche delle varie organizzazioni sindacali. Questo è avvenuto a Modigliana, a Medicina e in altri Comuni dove sono in corso trattative. Queste iniziative debbono essere aiutate, stimolate e poste al centro delle attività sindacali, non solo per la categoria più colpita (braccianti) ma di tutto il movimento sindacale nel suo insieme, per attuare svariate iniziative atte ad eliminare queste vergognose storture.

Dinamico sviluppo della campagna AVANTI!

Domenica scorsa erano di turno Cadriano e Castelmaggiore - Domenica prossima è la volta di Sasso Marconi, S. Lazzaro e di varie sezioni cittadine

Alla Sezione «Buozzi» di Bologna è toccato il merito di dare il via alle manifestazioni pubbliche della Campagna Avanti! 1957.

Se ammirabile e dinamica è stata l'iniziativa dei compagni di S. Viola, la risposta delle altre Sezioni non si è fatta attendere a lungo. Infatti già quaranta sono le Feste Avanti! in calendario per le prossime settimane.

Domenica scorsa sono state di turno le Sezioni di Castelmaggiore e di Cadriano, che hanno organizzato due magnifiche manifestazioni per la stampa socialista. L'impegno e l'entusiasmo dei compagni, e soprattutto delle compagne, è stato veramente ammirabile, il che ha permesso la completa riuscita delle due manifestazioni, che hanno visto la partecipazione di numeroso pubblico.

Al termine del due comizi, tenuti rispettivamente dal compagno Silvano Armaroli a Castelmaggiore e da Adamo Vecchi a Cadriano, i compagni ed i lavoratori si sono intrattenuti cordialmente con gli oratori fino a tarda ora a discutere degli ultimi sviluppi della situazione politica.

Non possiamo chiudere queste poche righe senza rilevare la forte ripresa del Partito in virtù della sua giusta politica, e che, alla luce della grave crisi che ha distrutto ogni possibile riesumazione del quadripartito e del centrismo, ci dimostra idonea a sbloccare la immobile situazione del nostro Paese e favorire un nuovo processo di sviluppo de-



Ricordando il compagno Clelio Benassi nel 60° anniversario della morte la figlia per onorarne la memoria offre L. 1.000 all'«Avanti!» e L. 1.000 al nostro settimanale.

Calle Mayor

(continua dalla 3.a pag.)

maso. E già è evidente una influenza sul piano letterario nel rapporto sta pure appena accennato fra uomo in crisi e prostituta svolto in chiari termini ne «La romana» di Moravia, strani rapporti che si intracciano tra gente ai margini della società e che ne riflettono la precarietà all'esterno. Anche i personaggi non sono affatto personaggi ambientali: mentre «i vitelloni» erano quanto più italiani potesse darsi, Isabella ha ben poco di spagnolo e non solo come profilo esterno. Gianni è un sostanza colui che tace assieme a Federico che parla di più ma solo per allusioni. Gianni è il tipo dello scienziato che agisce senza neanche sapere bene il perché, semplicemente si può dire che è un Androide cui non è mai apparso il fantasma del padre, ma che è però costretto a vivere in tempi scarni nel regno di Danimarca da dover indossare maschere su maschere recitando parti assurde a cui mai avrà pensato. Gianni non esiste come entità psicologica o almeno è del tutto insubordinato. Gianni la vera chiave di volta del dramma è il personaggio «simbolo» è il riscontro

mocratico della vita politica italiana.

Sabato e domenica prossima avranno luogo le seguenti feste «Avanti!»: Sezione «Libero Zanardi» di Bologna nella quale parlerà l'on. Francesco Lami; Ponticella di S. Lazzaro dove parlerà il compagno Delio Bonazzi; Longara, oratore il Vice-Sindaco di Bologna on. Giuguido Borghese; Sasso Marconi, oratore dr. Umberto Zurlini; Tintoria di Minerbio, dove parlerà il compagno Carlo Badini. Alla Sezione «Gaiani» di Borgo Panigale la festa durerà 3 giorni. Il comizio si effettuerà lunedì 1.0 luglio alle ore 21. Parlerà il compagno dr. Domenico Ceravolo.



Come negli anni scorsi la nostra Redazione aspetta l'invio sollecito di foto di Stelline e di diffusori della stampa socialista nonché la segnalazione dei nomi dei compagni che si distinguono particolarmente nell'allestimento delle feste e nella raccolta delle sottoscrizioni e pure dei resoconti delle rispettive manifestazioni. Nelle foto: «souvenir» della scorsa campagna Avanti!



Riqualficazione del Sindacato ed unità dei lavoratori

Illustrate all'attivo dal compagno Veggetti le risultanze del convegno nazionale del PSI sui problemi sindacali

Venerdì sera si è svolto presso la nostra Federazione un attivo sui risultati del Convegno nazionale del Partito sui problemi sindacali. È stata anche questa una delle tante iniziative che i socialisti vanno effettuando nell'intento di dare un valido contributo al rinnovamento del sindacato. Relatore è stato il compagno Giorgio Veggetti, dirigente della Federazione bolognese del PSI.

L'oratore ha iniziato ricordando l'iniziativa della Direzione del nostro Partito al fine di realizzare un rilancio dell'azione sindacale nel Paese. In proposito grande importanza ha rivestito il dibattito effettuato nei scorsi mesi al quale hanno attivamente partecipato i socialisti, al fine di giungere a quella riunificazione sindacale che della riqualficazione del sindacato è il punto essenziale. Ma, come ha notato il relatore, se pure il processo unitario si sviluppa nel corso delle lotte, non mancano tuttora resistenze e reticenze. Le maggiori si riscontrano in seno alla CISL, alle ACLI ed alla UIL. La coscienza di quanto sia vitale questo problema però darà a noi la forza di superare gli innumerevoli ostacoli che da più parti vi vengono opposti.

Passando a trattare della crisi governativa il compagno Veggetti ha ribadito il punto di vista dei socialisti: non si può continuare a governare il Paese cercando di

spingere ai margini della vita politica le masse lavoratrici, persistendo nell'ignorare i problemi fondamentali che sono poi quelli che interessano da vicino la collettività nazionale. Necessità dunque che la D.C. una buona volta faccia la sua scelta ed anziché delle poltrone ministeriali si preoccupi di risolvere problemi indilazionabili quali: l'Ente Regione, la riforma dei patti agrari con la giusta causa permanente; il distacco delle aziende IRI-FIM-COGNE dalla Confindustria e la loro riorganizzazione utilizzando il Ministero delle Partecipazioni; la obbligatorietà dei contratti di lavoro; il riconoscimento giuridico delle C. I.; la difesa del cittadino dall'arbitrio dello Stato e del lavoratore da quello padronale; l'iniziativa italiana per la cessazione degli esperimenti termoneucleari. «Un Governo che voglia governare — ha detto Veggetti — non può non tener conto di queste nostre richieste, in quanto rappresentano la soluzione immediata di alcuni tra i più importanti problemi».

Ritornando a parlare della crisi sindacale Veggetti ha ricordato come una delle principali cause sia da ricercarsi nell'oppressione padronale che si è andata facendo sempre più opprimente. Venendo a parlare della CURTISA, l'azienda bolognese nella quale sono stati di recente licenziati ben 76 operai, l'oratore ha ricordato come i padroni di questa abbiano gettato quella maschera di bontà indossata anni or sono mostrandosi ciò che essi veramente sono. Ed a questi lavoratori va la solidarietà dei socialisti i quali ancora una volta non possono che rinnovare il loro impegno di appoggio alle lotte dei lavoratori in difesa delle libertà democratiche nei luoghi di lavoro e nel Paese. E per questo oggi lavorano perché il sindacato si adegui alla nuova realtà produttiva.

«E — ha detto il compagno Veggetti — il sindacato non solo si deve riqualficare attraverso l'unità organica dei lavoratori, ma si deve adeguare alla nuova realtà, per intervenire non solo nel momento della formazione del reddito, ma attraverso un maggiore potere contrattuale deve fare in modo che parte di questo reddito o profitto vada ai lavoratori». Il Convegno nazionale svolto a Roma ha riconosciuto come la CGIL abbia fatto notevoli passi avanti su questa strada notando come la dibattuta riqualficazione del sindacato e la ricerca della unità organica del lavoratore non significa affatto processo alla politica passiva della CGIL. Infatti i socialisti oggi come ieri sostengono che il loro sindacato è la CGIL. Ma per attuare questo rinnovamento occorre che i socialisti si inseriscano maggiormente nell'attività del sindacato e nelle sue varie istanze al fine di far aumentare la influenza social-

sta. Quindi necessità di partecipazione attiva alle lotte ed alla elaborazione della politica sindacale. Impegno dei socialisti perché tutti gli aderenti ai partiti popolari siano non solo iscritti ma anche attivi militanti del sindacato. «Spetta quindi ai segretari di sezione — ha detto Veggetti — richiamare i compagni al senso di responsabilità». Infatti oggi una cosa preoccupante è che molti lavoratori preferiscano non iscriversi ad alcun sindacato, sia esso la CGIL, la CISL o la UIL. Ciò è dovuto al fatto che il lavoratore non si sente sufficientemente tutelato. L'auspicio rinnovamento sindacale deve rimuovere quindi questo pericoloso agnosticismo che s'è venuto creando nei confronti del sindacato. All'uopo il Convegno nazionale ha indicato sei punti basilari: 1) compiti del sindacato di fronte alla nuova realtà; 2) trattative a livello aziendale; 3) compiti delle C. I.; 4) rapporti con gli altri sindacati; 5) compiti della corrente; 6) compiti del Partito.

«Per quanto riguarda la funzione del sindacato — ha precisato con forza l'oratore — se vogliamo che diventi lo strumento unitario di tutti i lavoratori, occorre in primo luogo condannare qualsiasi sindacato di colore». Egli ha poi precisato come compito del sindacato sia quello di

«chiedere, chiedere e ancora chiedere ai padroni». Altro compito è quello di portare avanti una politica di piena occupazione battendosi per superare gli squilibri e le contraddizioni che oggi si riscontrano tra progresso tecnico e progresso sociale.

Dopo avere ampiamente sviluppato i vari punti ritenuti fondamentali per il rinnovamento del sindacato il compagno Veggetti ha concluso sottolineando come la soluzione di questo grande problema, la cui estrema importanza è da tutti riconosciuta, sia possibile solo con l'apporto conseguente e concreto di tutte le istanze del Partito, «perché solo in questo modo potremo concretizzare la politica scaturita da Venezia e creare le condizioni non solo per il rilancio e la unificazione sindacale, ma per dare al Paese un Governo delle classi lavoratrici».

AUGURI

I compagni socialisti di Anzola Emilia augurano pronta guarigione al compagno Alberto Malaguti di Lavino di Mezzo.

Alla consorte del compagno Orlando Corbelli, ricoverato all'Ospedale S. Leonardo per intervento chirurgico i socialisti della «Cacciatore» di Bologna, inviano vivissimi auguri di pronta guarigione.

IL TROFEO LA «CONQUISTA»

Vittoria per la «Benfenati»

Prossima la festa per la premiazione

Domenica scorsa si è concluso a Bologna il Torneo «La Conquista».

Anche quest'anno non è mancato l'entusiasmo dei giovani attorno a questa manifestazione sportiva promossa dai giovani socialisti.

Si può dire che se non è proprio rifiuta la classe dei giovani calciatori vi è stata abbondanza di entusiasmo. Ciò si può dire anche se il Casalecchio ha preferito squalarsi in sordina disertando proprio l'ultimo incontro perdendo in questo modo una ottima occasione per piazzarsi a ruota della squadra vincitrice.

Per la verità va detto che la «Benfenati», la vincitrice di questo Torneo ha più che meritato l'alloro che le «ha cinto la fronte», pur non dimenticando che nell'ultimo incontro la facile vittoria le ha arreso per la mancata presentazione in campo della squadra di Casalecchio.

Il Torneo «La Conquista» dunque, tradotto in punti, ha dato i seguenti risultati:

CLASSIFICA NON UFFICIALE

A.S.S. «Benfenati»	p. 7
A.S.S. «Matteotti»	p. 6
A.S.S. «Casalecchio»	p. 4
A.S.S. «Gaiani»	p. 2
A.S.S. «Vancini»	p. 1

★

Quanto prima avrà luogo la festa per la premiazione. Detta manifestazione prevede tra l'altro una serata danzante. I calciatori delle varie squadre e gli amici che hanno seguito il Torneo sono quindi invitati fin d'ora a muovere le gambe non più sui vari campi da football ma nella sala da ballo, probabilmente presso la Sezione «Matteotti» (Bologna) in Via d'Azeglio.

Cooperativa Consumo MINERBIO

Vicolo Stradone - Tel. 86-169

4 SPACCI GENERI ALIMENTARI

Prezzi di assoluta concorrenza

FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

COOP. AGRICOLA

Castenaso

Macchine Agricole - Concalmi - Mangimi

SEMENTI Estere e Nazionali

Carburanti agricoli

In ogni caso interpellateci!

COOPERATIVA DI CONSUMO

«LA POPOLARE»

MEDICINA

TELEFONO N. 85-1-25

Reparti alimentari - Bevande

Salumeria - Macelleria - Frutta

Verdura - Tessuti e abbigliamento

COOP. PRODUTTORI

ORTOFRUTTICOLI

ALTEDO Malalbergo

Lavorazione asparagi

e collocamento sui mercati interni

Lavorazione frutta e verdura

per i mercati interni ed esteri

PRODUTTORI

in difesa dei vostri

prodotti, rivolgetevi alla

nostra cooperativa

Cooperativa di Consumo del Popolo

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Amm.ne Tel 89 529

n. 5 spacci alimentari

n. 2 spacci macelleria

n. 1 bar

n. 3 forni

n. 1 magazzino generale

Cooperativa di Consumo del Popolo

S. Agata Bolognese

Spaccio Alimentari misto e macelleria

QUALITA' - PESO - PREZZO

Per la pensione alle casalinghe

un vivace dibattito ed un documento finale che sintetizza le giuste esigenze di questa vastissima categoria

Venerdì 21 u.s. si è svolta a Imola nel Ridotto del Teatro Comunale una Conferenza-dibattito sulla pensione alle donne casalinghe nella quale hanno parlato la Prof. Camilla Lorenzini Presidente del Consiglio delle Donne Bolognesi e l'Avv. Piera Angeli Vice Presidente. Dopo l'ampia relazione delle due relatrici alcune presenti hanno chiesto la parola e dalle loro parole è emerso chiaro come questo problema sia sentito dalle donne.

A chiusura della conferenza l'assemblea ha approvato alla unanimità la seguente mozione:

Il Consiglio della Donna Imolese, dopo aver discusso ampiamente sulla conferenza-dibattito svoltasi la sera del 21 giugno 1957 le proposte di legge per la pensione alle casalinghe, fa proprie le richieste contenute nella petizione dell'U.D.I. per:
1) discutere i progetti in Parlamento;
2) trovare l'accordo per formulare un unico progetto di legge in favore delle casalinghe.

Si associa inoltre alle proposte contenute nell'ord. g. all'unanimità votato dal Consiglio comunale di Imola per richiedere una sollecita discussione in Parlamento dei quattro progetti legge, riconoscendo nella donna casalinga l'elemento fondamentale che contribuisce all'unità morale della famiglia e dà il suo contributo al progresso della società.

Dall'esame della situazione locale è emerso che circa 12 mila donne del Comune di Imola svolgono l'attività di casalinghe dando un contributo altamente positivo dal punto di vista sociale, educativo e morale.

Fino ad oggi, tuttavia, questa importante funzione della donna casalinga non è stata riconosciuta nel suo giusto valore. Mentre alla lavoratrice della fabbrica, dell'industria e del commercio, viene riconosciuto il diritto ad una pensione, anche minima, alla donna casalinga, dopo

una vita dedicata al lavoro, con una media giornaliera di 14 ore lavorative, viene negata qualsiasi previdenza.

Il Consiglio della Donna Imolese, interprete delle giuste esigenze di questa numerosa e benemerita categoria, mentre approva le richieste di cui sopra, fa appello a tutte le forze interessate alla soluzione del problema, proponendo quanto segue:
1) formazione di una com-

missione di studio, per l'esame delle esigenze delle casalinghe imolesi;

2) concessione di un sussidio da parte dell'E.C.A. a tutte le casalinghe che si trovano in stato di bisogno;

3) invito a tutte le Organizzazioni Femminili Imolesi perché, nelle forme che ritengono più opportune, esaminano il problema, contribuendo ad una sollecita soluzione.

Hanno chiesto giustizia i pensionati

Accogliendo l'appello della Federazione Nazionale Pensionati aderente alla C.G.I.L. che ha promosso nella giornata di domenica scorsa 23 Giugno una grande manifestazione unitaria di rivendicazione e protesta in tutto il Paese, anche i Pensionati Imolesi sono intervenuti con entusiasmo e numero affollando il vasto spazio del Centro Cittadino, nella manifestazione che tanto vivamente li interessava.

Maigrado il disagio dovuto al caldo, l'affollato uditorio ha seguito con interesse la parola chiara e vibrante del Segretario Generale della Federazione Nazionale Sen. Umberto Fiore il fiero difensore dei Pensionati di Italia. L'oratore ha brava mente e diffusamente trattato gli assillanti problemi dei Pensionati che premono da anni ed anni, vergognosamente insoliti, determinando un'infinità di situazioni che gravano di insopportabili stenti la vita singola di milioni di vecchi ed abbandonati lavoratori della Previdenza Sociale e di innumeri altri privi di ogni assistenza previdenziale. Con l'autorità che gli deriva dalla sua carica senatoriale, l'oratore non ha mancato di denunciare con vigore quelle sfere governative responsabili direttamente dell'abbandono senza misericordia di questi reletti, veterani del lavoro, ipocritamente ad ogni levar di trombe elettorali lusingati da varie promesse.

Giustizia sia fatta per i Pensionati della Previdenza Sociale; i contentini elettorali che gli si preannunciano non avranno forza di distrarre la volontà e la coscienza dei Pensionati dalla necessità di affidarsi all'unica arma valida in loro difesa che consiste nella solidità della organizzazione sindacale e nella felice scelta dei propri rappresentanti per un Governo che non li tradisca come quelli che da dieci anni si sono succeduti.

RINGRAZIAMENTO

Manara Archimede, sente il dovere di ringraziare il chiarissimo Prof. Romeo Galbi per le amorevoli cure praticategli durante la sua permanenza in ospedale. Ringrazia inoltre i dottori Musconi, Calderoni e il personale infermieristico del reparto Chirurgia Uomini.

I promossi alla "Valsalva"

Promozione alla 2.a classe.

La A: Baroni Roberto, Pablo, Baruzzi Giovanni, Bettini Roberto, Cerali Roberto, Corradi Corrado, Geraci Giovanni, Pasotti Giulio, Peretti Paolo, Piancastelli Gian Pietro, Raspadori Giuseppe, Selleri Augusto, Tura Gianni. La B: Arcangeli Laura, Baroncini Giancarlo, Becca Vanda, Berti Vanda, Dall'Aglio Anna Maria, Fabbri Luisa, Galassi Gianfranco, Martignani Natalia, Svaldi Olga, Tampieri Elena, Zotti Vanda. La C: Barbieri Valter, Beltrandi Gilberto, Cenni Gian Luigi, Marfisi Marziano, Minorochio Saverio, Naldi Fabio, Pasquelli Sergio, Pileri Franco, Strocchi Roberto, Tori Franco, Tronconi Pietro, Venturini Francesco. La D: Bertozzi Maria Teresa, Cappelli Lilliana, Cappelli Paola, Fabbretti Carolina, Fiumi Carla, Gardi Gabriella, Marzi Laura, Pantera Bianca, Pasini Pierangela, Scheda Franca, Tamburini Mirella, Zanotti Clementina, Sassi Alma Rosa. La E: Baroncini Adolfo, Deserti Mario Umberto, Farolfi Aurelio, Masolini Paolo, Resta Franco, Sedita Franco. La F: Baroncini Bruna, Bartoli Giuseppe, Baruzzi Maria, Becker Barbara, Carloni Marta, Cornazzani Mariolina, Cristiani Anna Maria, Farolfi Claudia, Fontana Fiorella, Gasperini Anna Maria, Giacometti Paola, Marri Maria Rosa, Mellini Gabriella, Piaggio Maria Giuseppina, Ronchi Luciana, Selva Bianca Maria, Simonini Luciana, Stianj Anna Grazia, Turricchia Maria, Zardi Daniela. La G: Baruzzi Loris, Casadio Guerrino, Cian Dario, Costa Gino, Dal Pozzo Enzo, Gamberini Luciano, Molisani Alfredo, Tarozzi Sergio, Tozzola Carlo, Turbertini Paolo. La H: Coletti Gabriella, Giacometti Donatella, Manzoni Anna, Maranini Aida, Masti Anna, Mirri Rosa, Ricciardelli Luisa, Taroni Estella.

Promozione alla 3.a classe.

La A: Baruzzi Bruno, Betti Pietro, Bighini Pietro, Castaldi Bruno, Contavalli Gian Franco, Costa Franco, Lolli Ceroni Pier Pier Luigi, Nanni Antonio, Parenti Mario, Tampieri Gabriele. La B: Baruzzi Lelia, Calamelli Marta, Lippi Vanna, Minardi Antonietta, Ottavi Antonia, Pasini Eleonora, Pelloni Paola, Spadoni Paola. La C: Baldisserrì Claudio, Barnabè Mario, Contavalli Roberto, Golini Ennio, Lemmi Luigi, Martelli Gabriele, Tampieri Valter, Zanelli Giuseppe. La D: Biancoli Mariabianca, Borzatti Paola, Casadio Piazzi Luciana, Conti Graziella, Ferretti Milena, Golinelli Oretta, Lolli Maria Angela, Rivola Gabriella. La E: Bartolini Graziano, Drazzi Dino, Galassi Ivan, Manara Vittorio, Masolinari Nicola, Zanussi Franes. La F: Attardo Carla, Baldisserrì Franca, Baroncini Franca, Dardi Filomena, Mainetti Renata, Marchetti Paola, Minguzzi Donatella, Mondini Giordana, Orselli Raffaella, Pompei Giulia, Ragnoli Anna Maria, Rinaldi Ceroni Marta, Sera Paola. La G: Bartoli Pierantonio, Bergami Gianni, Devesi Mario, Ghislini Nino, Mancini Domenico, Zanelli Pier Paolo. La H:

Si è violato la legge alla COGNE

e calpestato un regolamento interno licenziando un operaio ammalato

Fedeli al nostro proponimento di portare in questo numero ulteriori e più ampi chiarimenti alla opinione pubblica imolese perché possa giudicare sulla situazione creata alla Cogne sulla politica che i dirigenti della Società stanno conducendo contro gli interessi dei lavoratori e di conseguenza dello stabilimento stesso, riprendiamo l'argomento dei licenziamenti alla Cogne.

Sulla base di nuovi dati siamo in grado di dimostrare quanto segue: che la Direzione della Cogne ha licenziato quell'operaio, dopo averlo sfruttato per 17 anni, essendo egli entrato forte, robusto e nel pieno della sua integrità fisica ed avendo quasi certamente contratto alla Cogne la grave malattia che gli ha minato fortemente la sua salute.

E ora la Direzione della Cogne ha violato la legge, in quanto la legge in parola prevede l'obbligo da parte del datore di lavoro della conservazione del posto di lavoro a tutti gli ammalati di tbc fino ad un massimo di 18 mesi, però la legge stessa prevede anche che qualora nelle fabbriche vi siano accordi interni o regolamenti interni i quali migliorino le condizioni della legge, sia tenuto conto di questi accordi di migliori condizioni.

Questo è proprio il caso della Cogne, dove esiste un regolamento interno che regola il trattamento che la Società deve fare a tutti gli ammalati di tbc, firmato fin dal 1946 dall'allora Direttore Generale della Soc. Naz. Cogne e la Commissione Interna, il quale vieta tassativamente alla Società di licenziare uno solo di questi ammalati.

Anzi l'accordo stesso, siccome fu firmato negli ultimi mesi del '46 prevedeva l'obbligo da parte della Società di ritirare tutti i licenziamenti di dipendenti

Delegazione cinese a Imola

Una delegazione di giovani cinesi, venuta in Italia per assistere al Congresso Nazionale della F.G.C.I. è stata ospite della nostra città sabato sera scorso su invito dei giovani Comunisti Imolesi.

Per l'occasione è stata indetta una manifestazione pubblica svoltasi nella Cooperativa A. Costa, a cui oltre ai giovani ha partecipato in massa la cittadinanza.

Agli ospiti ho porto il benvenuto un rappresentante della Gioventù Comunista Imolese. Il compagno Becca ha portato il saluto dei giovani socialisti e a tutti ha risposto un membro della delegazione cinese.

Seguiva lo scambio di doni da parte delle rappresentanze giovanile presenti.

La delegazione cinese rispondeva quindi a numerose domande rivolte dai cittadini presenti desiderosi di conoscere il tenore di vita, i costumi e soprattutto le grandi conquiste sociali del popolo cinese che spezzate le catene della servitù feudale e colonialista avanza a grandi passi verso il socialismo.

Barbieri Giovanna, Baruzzi Maria Grazia, Castaldi Antonia, Dosi Francesca, Ferrare Maria Teresa, Magnani Luciana, Marangoni Giovanna, Vergnani Deanna, Veroni Alberta. La I: Bacchiola Giovanna, Baroncini Paola, Giovanna Francesca, Conti Anna Maria, Dalles Gabriella, Manuelli Noris, Marfisi Marfisa, Tosola Marta, Trombetti Teria, Villa Lucia.



ammalati che fossero stati effettuati fin dal 1° gennaio di quell'anno.

Come dimostrato la Direzione della Cogne non solo ha violato la legge, ma ha vilmente calpestato un regolamento interno tuttora vigente e che è sempre stato applicato fino ad oggi, in quanto mai prima d'ora erano stati licenziati dei lavoratori che in cura anche se questi erano costretti ad assentarsi dal lavoro per un anno o due o anche tre.

Per il licenziamento senza giustificato motivo dell'impiegata possiamo riferire che nella giornata di lunedì u. s. si è avuto un incontro conciliativo fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e la Confindustria presente il direttore della Cogne, il quale di fronte agli argomenti dei rappresentanti della FIOM non ha saputo giustificare il suo inusitato atto di licenziamento, non ha saputo giustificare il motivo

per cui ha preso questo provvedimento, contro una lavoratrice che per una decina di anni è sempre stata attiva, disciplinata e diligente.

E' superfluo dire che l'incidento conciliativo non ha concluso nulla in quanto la Direzione spalleggiata dalla Associazione Industriali (ma quando sarà che questi industriali se ne andranno a farsi benedire dalle aziende di Stato) pur non avendo giustificazione sono rimasti fermi sulle loro posizioni, per questo secondo fatto la questione andrà in sede arbitrale.

Crediamo che questo sia sufficiente per dimostrare come la Direzione della Cogne, (Azienda dello Stato) calpesti le Leggi dello Stato, gli accordi, i contratti ed ogni qualcosa regoli i rapporti di lavoro tra la Azienda e lavoratori.

Ma vi è un'altra cosa che i cittadini debbono sapere,

ed è come questi signori, i quali amano vantarsi di professare attivamente la fede cattolica, violino essi stessi ogni buon principio del cristianesimo, offendendolo con le loro azioni ogni buon postulato di Dio e di Cristo.

Questa gente che ogni mattina ama andare in chiesa a gettarsi nelle braccia di Cristo, due passi fuori dalla Chiesa è già pronta a commettere azioni che per Cristo sono offese. Ammesso e non concesso che le Leggi dello Stato dessero la facoltà di commettere certe cose, come il licenziamento di determinati ammalati, sopra le leggi dello Stato ci debbono pur sempre essere le leggi della coscienza e della umanità, per alcuni dovrebbe poi esserci anche la legge di Dio. Non si colpiscono tanto spietatamente esseri umani già così duramente colpiti dalla sventura, a meno che non si sia senza cuore.

Il calendario e le norme per la vaccinazione antitifica

Le amministrazioni di tutte le Istituzioni pubbliche, cliniche, ed ospedaliere nonché tutti gli Istituti e Case di Cura private devono fare eseguire dal 15 giugno al 31 luglio 1957, direttamente a proprie spese, la vaccinazione antitifica al proprio personale addetto ai servizi di assistenza, di cucina, di disinfezione, di lavanderia e di pulizia.

Gli elenchi del personale vaccinato, corredati dei seguenti dati: generalità e qualifica di ciascuno dipendente, provenienza del vaccino adoperato e via di somministrazione del vaccino stesso, dovranno essere trasmessi all'Ufficio comunale di Igiene entro il 15 agosto 1957.

In un elenco a parte saranno comunicati i nomi delle persone esentate dall'obbligo della vaccinazione ai sensi dell'art. 5 del decreto 2 dicembre 1926 sulla obbligatorietà della vaccinazione antitifica, indicando per ciascun nominativo i motivi della controindicazione.

Sempre nel periodo 15 giugno 31 luglio 1957, dovrà inoltre, sottoporsi a vaccinazione il personale addetto al servizio di disinfezione, alle lavanderie per il pubblico, al trasporto dei malati, anche se gestito da Istituzioni private ai servizi di approvvigionamento idrico, alla raccolta e allo smacco del latte, alla manipolazione ed alla vendita di generi alimentari e bevande, alle mense aziendali ed alle cucine delle collettività.

Sono inoltre obbligate alla vaccinazione tutte le persone di servizio che, a qualsiasi titolo, fanno parte di collettività (scuole, convitti, asili, preventori ecc.).

Tale vaccinazione, che ha carattere gratuito, verrà effettuata per via parenterale, a cura del Comune, nei locali dell'Ambulatorio Comunale di via Cavour 22 dalle ore 10.30 e alle ore 11.30 nei giorni di martedì, giovedì e sabato.

Il personale di vigilanza, cucina e lavanderia addetto

alle colonie estive deve essere sottoposto alla vaccinazione antitifica e paratifica.

Dovranno pure sottoporsi a vaccinazione antitifica nel periodo dal 15 giugno al 31 luglio 1957 i coloni addetti alla produzione del latte e tutte le persone con loro conviventi.

Detta vaccinazione verrà effettuata gratuitamente dai rispettivi medici condotti i quali dovranno trasmettere all'Ufficio Sanitario entro il 15 agosto 1957 con separati elenchi i nomi sia delle persone vaccinate sia di quelle esonerate ai sensi dell'art. 5 del citato decreto specificando per queste ultime il motivo dell'esenzione.

Dopo il 15 agosto è fatto divieto alle Amministrazioni sopra citate di assumere alle proprie dipendenze personale che non sia stato sottoposto alla vaccinazione e non produca la relativa attestazione rilasciata dall'Ufficio di Igiene.

Sono escluse dall'obbligo della vaccinazione le persone che da certificato medico debitamente legalizzato o per età (65 anni) o per sofferenza infezione tifoidica, comprovata, o per ragioni speciali risultino in condizioni da poter essere esentati. Lo Ufficio Sanitario del Comune

ne ha facoltà di controllare la provata dispensa.

Contro gli obbligati alla vaccinazione antitifica che, senza comprovato motivo ad essa si rifiutino e contro i fattori di lavoro che trattengono ed assumono a loro dipendenze personale che non abbia ottemperato all'obbligo della vaccinazione si procederà a norma dell'art. 260 del T. U. leggi sanitarie 27 luglio 1934 n. 1265 che commina pene per gli inadempimenti alle disposizioni date per impedire l'invasione e la diffusione delle malattie infettive.

Essi verranno inoltre segnalati alla Prefettura per l'allontanamento del servizio o dell'impiego qualora dipendano da pubbliche amministrazioni o siano adibiti a pubblici servizi.

Qualunque medico esegua la vaccinazione antitifica, deve darne immediata comunicazione all'Ufficio Sanitario indicando insieme alla generalità delle persone anche la provenienza del vaccino usato e la via di somministrazione.

Coloro che sono in possesso del libretto di sanità dovranno esibirlo all'atto della vaccinazione per la relativa annotazione da parte dello Ufficio Comunale di Igiene.

Dot. GIUSTINO POLLINI
Specialista in Psichiatria
Malattie Nervose
Medicina Interna
Via Zappi 20/7 - Tel. 30.82
IMOLA
Ambulatorio: Via Emilia n. 232 - telef. 2725
Orario Ambulatorio: martedì, giovedì, venerdì e domenica, dalle ore 9 alle 11; lunedì, mercoledì e sabato, dalle ore 15 alle 18 e per appuntamento.

Mobilificio Artigiano
Assortimento di tutti i mobili per la vostra casa. - Facilitazioni di pagamento.
Esposizione: Maggiore, 29 tel. - Negozio: Formezzi, 5 - Telefono 47991 - 801.0084

Per la confluenza dell'USI nel PSI comizio a Toscanella

A Toscanella in occasione della confluenza di un gruppo di socialisti indipendenti nelle file del Partito Socialista Italiano si è svolta una manifestazione pubblica il giorno 20 Giugno.

Hanno parlato l'esponente dell'USI di Bologna Leardo Andalo e il segretario della Federazione di Bologna del P.S.I. Silvano Arnaroli.

L'avvenimento ha suscitato vivo interesse nella popolazione.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Stanno sempre nei sacchi giocatori di bocce assicurando una deftativa guarigione al ballo dell'amico Ventura a mezzo Zanetti offrono al settimanale	»	300
Benvenuti Davide, Cremonini Giuseppe, Poni Francesco salutando i compagni imolesi offrono lire 300 alla «Lotria» e lire 300 al «Avanti!»	»	600
Mari Tommaso salutando i compagni di Codrignano Borgognoniano offre	»	1.000
Totale	L.	56.230

Ditta TONI GIOVANNI
legna
gas liquidi
carboni
IMOLA
Viale De Amicis 45 - tel. 3761
abitaz. tel. 3469
Prima di fare i vostri acquisti interpellateci
avrete merce buona a prezzi convenientissimi

SETTE GIORNI DI SPORT

Dal Giro d'Italia al Tour de France

Una domanda che oggi ricorre spesso sulla bocca degli sportivi è quella se il ciclismo italiano è uscito o meno dalla crisi in cui sembrava immerso fino a poco tempo fa. Le risposte ovviamente sono parecchie e discordanti fra di loro. «Non basta la vittoria di Nencini al Giro d'Italia — a parere di molti derivata più per effetto di superiorità del corridore toscano — per poter affermare che lo sport ciclistico italiano è tornato alle altezze cui l'avevano portato i vari grandi del passato», dicono alcuni. Altri «vedere sulla stessa riva di Nencini hanno inteso avere lodi asserendo che i nostri atleti sono già in grado di ripercorrere la strada lunuosa tracciata da Coppi, Bartali, Magni, ecc. Come sempre riteniamo che la verità stia nel mezzo. Certo il Giro d'Italia ha avuto il potere di riportare al ciclismo migliaia di sportivi la cui passione sembrava sopita o addirittura spenta dalle sconfitte della stagione passata e quelle subite agli inizi della stagione attuale. Ma il ridestarsi della passione per il ciclismo è derivata soprattutto dalla lotta incensante e dalla continua incertezza che hanno caratterizzato il Giro d'Italia. E' venuto poi la vittoria di Nencini, la rivelazione di Baldini le superbe prestazioni di diversi giovani a riaccendere di colpo le speranze degli italiani, speranze che sono rimaste intatte anche se subito dopo è venuta una vittoria straniera: quella di Van Daele nella Milano-Mantova. Effettivamente un movimento nuovo, un fiorire di giovani forze fa sperare bene per il futuro. La volontà di lotta dimostrata dagli elementi testè passati al professionismo che ha avuto modo di rivelarsi nella Roma-Napoli-Roma e nel Giro d'Italia, ribadita nella Milano-Mantova (il cui peso è rimasto interamente sulle spalle dei giovani per l'assenza dei corridori più qualificati) ha avuto nella riconferma nel Giro della Toscana che è stata una esatta ripetizione

della tappa Sion-Campo dei Fiori: una lunga fuga di Bottecchia, che sembra aver ereditato le prerogative di Grosso, ripresa del fuggitivo da parte del veneto Sabbadin e vittoria di quest'ultimo per distacco. Ma non sono soltanto i giovani a portare la fiaccola del ciclismo italiano ed a ridare vita alla passione sportiva: il ventisettenne Nencini è ora una delle nostre più valide speranze, specialmente nelle corse a tappe. Defflippi può ancora conquistare grandi successi; Fornara ha fatto suo, per la terza volta, il Giro della Svizzera ed anche se questa è stata una corsa in tono minore, Fornara vi ha primeggiato con una superiorità tale da far riuscire quasi incomprensibile la scialba prestazione fornita in precedenza nel Giro d'Italia. Il corridore però che polarizza l'attenzione è sempre Baldini. Giovedì scorso per la prima volta da quando è passato fra i «pro» è sceso in pista sulla distanza di cinque chilometri contro Guido Messina. Non ha vinto come tan-

ti speravano ma la sua vemente azione iniziata fin dal primo colpo di pedale ha permesso al campione del mondo, protagonista di una irresistibile rimonta, di segnare il fantastico tempo di 6'05" che rappresenta un medio di km. 49,315; un tempo finora mai raggiunto in gare del genere. Anche Baldini per battuto di una trentina di metri, ha segnato un tempo di valore mondiale: 6'08"2 che lo pone al quarto posto nella graduatoria assoluta degli inseguitori dietro appunto allo stesso Messina, a Bevilacqua ed a Coppi che se gnarono rispettivamente 6'05"3 e 6'06"1 incontrando l'uno Koblet nel 1950 e Patterson l'altro nel 1953.

Ora il ciclismo italiano tenta la grande avventura del Giro di Francia. Non vi è Baldini per il quale forse il compito sarebbe stato troppo gravoso specie dopo aver partecipato ad un Giro d'Italia così incandescente come quello testè terminato; non vi sarà Fornara e non vi sarà

neppure Fantini il nostro corridore più veloce dal quale si poteva sperare un qualche successo di tappa. Al Tour i colori italiani saranno di festi da Nencini e Defflippi che si varranno della collaborazione di Asirva, Eaffi, Earoni, Ferlenghi, Padovan, Pintarelli, Tognaccini e Tosato. Non sarà una avventura facile per i tricolori anche se manca Bobet e se su Gauvi è un grosso punto interrogativo, ma se Nencini è riuscito a conservare le superbe condizioni delle ultime tappe del Giro d'Italia e Defflippi ritroverà sulle strade di Francia la stessa forma dello scorso anno che gli permise di classificarsi al 5.º posto, è lecito sperare in un più che brillante piazzamento.



Anche quest'anno al «Tour de France» forse ne vedremo delle belle. Il lussemburghese Gaul (nella foto) — grande favorito alla vittoria finale — avrà contro tutti gli sportivi francesi per via di quel famoso «litigio» scoppiato al Giro d'Italia fra lui e Bobet l'idolo della Francia (con somma gioia e beneficio per Nencini). Gli sportivi d'oltralpe sapevano che il loro «Luisono Nazionale» voleva ad ogni costo vincere la corsa a tappe italiana e che per Bobet sarebbe stata forse la ultima occasione. Di tale situazione potrebbe trarne profitto il nostro Nencini se si troverà nelle splendide condizioni di forma di questi ultimi tempi.

CICLISMO

Nel Campionato Dilettanti ottime prestazioni della «Troupe» bolognese e toscana

Il quartetto dei dilettanti dell'U.I.S.P. toscano formato da Salvatore Biaggiotti, Giuliano Sarti, Angelo Tassi e Sergio Nuti si sono laureati domenica scorsa, sul classico circuito S. Giorgio di Piano - Pieve di Cento - Argelato - S. Giorgio di Piano con arrivo a Bologna, campioni d'Italia dei dilettanti a squadre, distanziando il quartetto bolognese: Musiani, Soia, Sandri e Pezzoli, ex Campioni d'Italia di ben 2'28". Nonostante il grave distacco la corsa è stata interessante poiché l'esito della vittoria è stato incerto sino all'ultimo istante dato che negli ultimi chilometri il toscano Nuti si staccava dai propri compagni perché colpito da crampi, mentre la squadra bolognese, anch'essa nella parte finale aveva la sventura di perdere Sandri e Pezzoli, l'uno per fortuna, l'altro per la rottura del cambio.

Oltre alla bella prova dei toscani (che hanno coperto i km. 107 del percorso alla splendida media dei 41,451 orari) e dei bolognesi, eccellente è pure stato il comportamento dei modenesi e della squadra B bolognese classificate rispettivamente al terzo ed al quarto posto.

Prof. Dott.

Nicola Tedeschi

Docente Clinica Dermosifilopatica Università di Bologna

Specialista malattie veneree e della pelle

CURA DELLE DISFUNZIONI SESSUALI E DELLE VARIETÀ

Riceve in IMOLA - Via Emilia 218 (Palazzo Cinema centrale) tutte le DOMENICHE dalle ore 8 alle 11 e a BOLOGNA gli altri giorni in Via Oberdan 37 - Tel. 24-929

Pallacanestro o dei grandi assenti



Il lungo Calebotta e Riminucci, sono due dei grandi assenti agli «europi» di Sofia.

Quando l'anno scorso fu deliberato che alle Olimpiadi di Melbourne la nostra Nazionale di pallacanestro sarebbe stata assente, si alzarono grida di protesta contro tale decisione. Si disse che la Nazionale italiana avrebbe figurato degnamente contro le migliori rappresentative del mondo, per cui il provvedimento dell'astensione lo si riteneva, giustamente, quanto mai inopportuno.

I risultati delle Olimpiadi dimostrano che una nostra Nazionale senz'altro avrebbe recitato una parte tutt'altro che secondaria.

Per i Campionati Europei di Sofia, che si sono conclusi in questi giorni, è avvenuto l'inverso. Fino all'ultimo istante si sperava che i nostri massimi dirigenti

della pallacanestro avrebbero evitato di spedire la nostra Nazionale in una così enigmatica e pericolosa avventura. Perché questo?

Siamo alle solite. Molti giocatori convocati da Paratore hanno rinunciato, come già è avvenuto in questi ultimi tempi in occasione di incontri internazionali, alla maglia azzurra, vuoi o per impegni di lavoro, di studio ecc. Fatto è che a Sofia è stata mandata una rappresentativa di giovanissimi elementi integrata solamente con alcuni elementi di primo piano quali Alesini, Macoratti, Posar.

Naturalmente non ci si poteva aspettare grandi cose poiché colà vi erano impegnate le migliori compagini d'Europa, e così, infatti, è stato. Gli azzurri hanno offerto sì una grande e coraggiosa prova nel primo incontro che li vedeva opposti ai francesi terminando sconfitti di stretta misura dopo i tempi supplementari, ma al tempo stesso i migliori giocatori si sono «spompati» e nel secondo incontro con la Bulgaria sono crollati.

Che cosa sarebbe avvenuto se a Sofia fossero stati presenti Lucev, Calebotta, Canna, Sardagna, Riminucci ecc.? Una precisa risposta è difficile a darsi, comunque pensiamo che la Nazionale italiana non si sarebbe trovata a disputare il girone di «consolazione». Forse si sarebbe sostituita alla Francia — unica squadra dell'Europa occidentale — ad «infestidire» il dominio delle rappresentative dell'Est Europeo.

Verso la conclusione del Trofeo 'Le ore libere,

Dopo quattro giornate di gara, il trofeo di calcio «Le ore libere» è giunto nella sua fase più interessante. E' per questo che crediamo opportuno fare il punto della situazione. Su quattro squadre che partecipano a tale manifestazione tre sono ancora in lizza per la vittoria finale: l'Altedo guida la classifica a punti 6 avendo vinto due incontri e pareggiati due. Vergono poi a quota 5 il Baricella e il Malaibergo con due vittorie, un pareggio ed una sconfitta. Infine viene il Minerbio che ancora è a quota zero.

L'Altedo sta confermando di domenica in domenica il suo felice stato di freschezza e seppure non si presenta formato da «grandi» riesce a mantenersi in prima posizione. Vengono poi Malaibergo e Baricella. Infine lo strano Minerbio che ancora non è riuscito a convincere mentre poche giornate gli re-

stano ancora per riabilitarsi, almeno in parte.

Domenica prossima l'Altedo incontrerà il Minerbio e sulla carta si pensa che il battistrada possa farla sfrancare. Ci sarà inoltre il duello fra i secondi vale a dire fra il Malaibergo ed il Baricella. Una possibile vittoria dell'Altedo ed un «pari» fra Malaibergo e Baricella potrebbe permettere agli attuali capofila di avanzare di due punti sugli avversari e di porre quindi la sua

candidatura alla vittoria finale. Comunque ora si discute per assurdo e si può solamente parlare con i se o i ma. Tutto è quindi rimandato a domenica.

Nella graduatoria degli elementi migliori, che alla fine del Trofeo verranno premiati, troviamo in testa fra i portieri Dall'igna del Baricella, per i difensori vi è il potente terzino Tassinari del Malaibergo; miglior attaccante è Ortolani dell'Altedo; migliore giocatore in senso assoluto è il laterale sinistro del Malaibergo, Calvano, giocatore rivelazione è l'interno quindicenne dell'Altedo, Bonora. ...

Domenica scorsa si sono avuti i seguenti risultati: Malaibergo-Minerbio 1-0; Altedo-Baricella 1-1.

I nostri Finanziatori

Reporto precedente	L.	35.700
La compagnia Fava Argentina per onorare la memoria della sorella Stella	»	1.000
La Professa Benassi ricordando il proprio padre Cleto Benassi nel sesto anniversario della morte	»	1.000
	L.	37.700

Ristorante Rosticceria

C.G.M.S.t.
VIA UGO BASSI 8
TEL. 32-577



Salone per Comitive
COOPERATIVA
Albergo Mensa Spettacolo Turismo
BOLOGNA

Attenzione

Per i vostri acquisti di combustibili rivolgetevi alla Ditta di fiducia

OILCOKE

Via Aspromonte 13 - IMOLA - Telefono 3793

Legna - Antraciti primarie - Cokes
Mattonelle «Union» - Fossili
Oli Combustibili di qualità

Carburanti - Lubrificanti
Gomme Dunlop Ceat

Qualità, prezzi, Consultateci!

In Via XX Settembre 29 - Telef. 3696

da J. CRISTOFORI

TROVERETE UN

Grande assortimento di scampoli

Cotoni di popelin e
rasatello - seta - nailon
lastex - spugna - tendaggi

Per i vostri acquisti

Ricordatevi

IMOLA - Via XX Settembre 29

Da Ermes

IMOLA - Via Verdi angolo Via Cavour

Assortimento di tessuti

CONFEZIONI DI ALTA MODA

GIUGNO - RADIO T. V.

La ditta Alberto Golinelli

Per tutta la durata del «Giugno Radiofonico» pratica forti sconti sugli apparecchi Radio e sui televisori. Inoltre regala l'antenna T.V. e l'abbonamento RAI per l'anno in corso.

FONO VALIGIA SPORT a L. 20.000
PAGAMENTI RATEALI

MAGAZZINO POPOLARE

Succ. Coop. di Consumo del Popolo
Bologna - Via Farini 24 - Tel. 21475

Drapperia
Laneria
Cotoneria

PRIMAVERA - ESTATE

CONFEZIONI:
Impermeabili - Giacche - Calzoni
Prezzi di concorrenza
VISITATECI!!!